

Esortazione all'innesto del vajuolo / [Giovanni Dalla Bona].

Contributors

Dalla Bona, Giovanni, 1712-1786.

Publication/Creation

In Padova : Per Gio. Battista Conzatti ..., 1769.

Persistent URL

<https://wellcomecollection.org/works/gtq6k6gb>

License and attribution

This work has been identified as being free of known restrictions under copyright law, including all related and neighbouring rights and is being made available under the Creative Commons, Public Domain Mark.

You can copy, modify, distribute and perform the work, even for commercial purposes, without asking permission.




Wellcome Collection
183 Euston Road
London NW1 2BE UK
T +44 (0)20 7611 8722
E library@wellcomecollection.org
<https://wellcomecollection.org>

F. xviii.

18/b

by G. dalla Bona



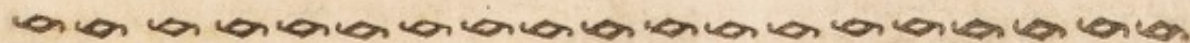
Digitized by the Internet Archive
in 2018 with funding from
Wellcome Library

<https://archive.org/details/b30414428>

ESORTAZIONE
A L L'
I N N E S T O
D E L
V A J U O L O.



IN PADOVA MDCCLXIX



PER GIO: BATTISTA CONZATTI

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ESORTAZIONE

ALLA

INNIESTO

DEL

VATUOLO



IN PADOVA MDCCCXIX

PER GIO: BATTISTA CONNATTI

CON LICENZA DE' SUPERIORI

AGL' ILLUSTRISSIMI ED ECCELLENTISSIMI

SOPRA PROVVEDITORI

E

PROVVEDITORI

ALLA SANITA' DI VENEZIA.

Il N. H. Sig. ANDREA CORNER SOPRA PROVVED.

Il N. H. Sig. FRANCESCO SAGREDO SOPRA PROVVED.

Il N. H. Sig. ZAN BATTISTA DA RIVA PROVVED.

Il N. H. Sig. ANTONIO BOLLANI PROVVED.

Il N. H. Sig. VICENZO DOLFIN PROVVED.



Onore grandissimo, che la Munificenza di cotesto Eccellentissimo Magistrato si è compiaciuta di fare all'umilissima mia persona, comandandole la direzione dell' Innesto del Vajuolo nella Città di Padova, colla soprantendenza del Signor Girolamo Trivisan,

Protomedico , Cavaliere ragguardevole sì per la sua
 probità , che per la professione , che con tanto deco-
 ro egli esercita , ben richiedeva un verace testimonio
 dell' ubbidienza mia col trasmettere all' E. E. V.V.
 prontamente la relazione degl' Inneſtati ; e dimoſtra-
 re nel tempo ſteſſo la dovuta premura , che ho in
 coſa di tanta importanza : onde le Voſtre menti Su-
 blimi conſeguiffero il fine , che con ſommo provve-
 dimento , carità , e zelo , ſi hanno propoſto per la
 conſervazione de' Sudditi . Quanto io deſideraſſi un
 tal comando , lo dimoſtra chiaramente il mio Memo-
 riale già un anno e meſi ſottopoſto alla conſidera-
 zione degli Eccellentiffimi Sig. Riformatori di queſta
 Univerſità , i quali poi lo traſmiſero all' Eccell. V.V.
 come a quelle , a cui dall' Auſto Senato ingiunto
 fu il carico di verſare intorno a queſta materia .
 In quel Memoriale io implorava la Pubblica Auto-
 rità , acciocchè mi preſtaſſe que' mezzi , che altron-
 de non avrei ottenuto giammai : ond' io poteſſi con
 facilità e profitto eſeguire il predetto Inneſto . SÌ
 toſto adunque , che l' Eccell. V. V. eſaudirono le
 mie ſuppliche , e ſi degnarono di preſtarmeli , rivolſi
 l' animo a comporre un Operetta col titolo d' eſor-
 tazione all' Inneſto del Vajuolo , la quale ognu-
 no può facilmente conoſcere , perchè a Voi la offe-
 riſca , e cerchi fregiarla de' Nomi cotanto glorioſi ,
 ed Illuſtri . L' Operazione , di cui ſi tratta , è ora-
 mai ridotta a tale ſicurezza , e ſimplicità , che neſ-
 ſuno

suno dovrebbe più esitare nell' approvarla : tanto più che vi scorge impegnata la Pubblica Provvidenza, la quale nessuno di sano intendimento crederà mai che volesse promuovere cosa, che l' esperienza non avesse fatta conoscere giovevolissima. Ma perchè non è buon successo che basti a persuader taluni troppo timorosi per propria natura, e per l' autorità di certi, che a tutto contrastano, e mettono in dubbio, ho creduto, che la ragione dovesse venire in soccorso dell' esperienza, e che ambedue congiunte insieme fossero meglio atte a convincerli. Quindi nella presente mia Operetta chiamo ad esame le tre principali dubitazioni, che fecero sempre aspra guerra al tanto salutare Innesto del Vajuolo: ed è la prima: se questa Operazione possa esser mortale ad alcuno: La seconda: s' ella preservi da recidiva. La terza: se possa uno permetterla in se stesso, o ne' suoi figliuoli secondo la buona Morale. A tutte tre mi sono sforzato di soddisfare, e mi lusingo di averlo fatto sì pienamente, che oramai più non resti alcuno scrupolo: ond' è da sperare, che l' uso introdotto a quest' ora appresso tante, e sì colte Nazioni d' Europa, si diffonderà a poco a poco ancora fra noi, e verrà finalmente abbracciato da tutti. Quando questo succeda, come desidero, e prego dal Cielo ardentemente, ed io possa credere d' avervi in qualche parte contribuito, non sarà altro Scrittore più

for-

fortunato di me, nè che di minore fatica ritraesse più larga mercede. Ad ogni modo a me gioverà sempre avermi dimostrato buon Suddito e Zelante a' servigi del mio veneratissimo PRINCIPE, ed essermi con ciò reso non affatto indegno del Patrocinio dell' Eccell. V. V., al quale senza fine raccomandandomi, con profondissimo ossequio mi rassegnò.

DELL' ECCELLENZE V.V.

PADOVA 21. Maggio 1769.

Umiliss.^{mo} Devotiss.^{mo} ed Obbligatiss.^{mo} Servit. e Suddito
Giovanni Dalla Bona P. P. P.

DE-

D E C R E T O

DELL' ECCELLENTISSIMO SENATO

1768. 29. Dicembre.

I N P R E G A D I.

QUanto benemerite siano state le sollecitudini del Magistrato alla Sanità, e singolarmente del N. H. s. Barbon Vincenzo Morosini nell' invigilare all' esecuzione del Decreto 17. Settembre passato, col quale restò prescritta in via di esperimento la Inoculazione del Vajuolo tanto utilmente praticata dalle più colte Nazioni di Europa, lo desume questo Consiglio dalla ora letta diligente Scrittura in particolar modo aggradita. Per essa rilevandosi in primo luogo la scelta fatta colla pronta condiscendenza dei Presidenti del Pio Luogo, di una Sala nell' Ospitale dei Mendicanti come il sito più opportuno, e adattato all' operazione, e quindi pure la scelta fatta dalli destinati Professori dei fanciulli maschi, e femmine, riconosciuti atti ad una tal esperienza, sette di essi solamente rinvenuti dagli Ospitali per le esposte ragioni, ed altri quindici raccolti fra il popolo, si rimarca poi con un vero compiacimento, ch' eseguito nel giorno 6. Novembre decorso sopra ognuno di essi figli l' innesto con metodo semplice, blando, e sicuro, sia così felicemente riuscito, che dopo il periodo di 36. giorni siano stati licenziati perfettamente sani, ed illesi.

Da tali non dubbj riscontri di così buon successo, descritto colle più individue circostanze nell' erudita relazione

ne del Protomedico Paitioni, a cui si dichiara il pubblico grado per l' indefessa attenzione usata anche in tal incontro, nel quale ha dato saggi di sua distinta cognizione, ed esperienza, trova ben fondato argomento questo Consiglio col sentimento del benemerito Magistrato di stabilire, che nella opportuna stagione della Primavera ventura abbia a farsi un secondo esperimento d' inoculazione nel possibile maggior numero di fanciulli colla soprintendenza di esso Protomedico, e sotto la direzione ancora del Dottor Francesco Vicentini, al quale pur si palesa il pubblico grado per aver lodevolmente supplito all' Ufficio suo, e per il preciso dettaglio da esso parimente rassegnato. E come si trova disposto questo Consiglio a dargli un testimonio della pubblica Munificenza, così sarà cura del Magistrato, dopo che avrà egli prestata l' opera sua nel secondo esperimento, di stabilirgli quella ricognizione, che crederà conveniente, accompagnandola alla pubblica approvazione.

Neccessario poi conoscendo, che una tal pratica salutare non sia solamente ristretta nella Dominante, ma si sparga pur anche nella Terra Ferma, ove sta ugualmente a cuore la preservazione de' Sudditi, s' incarica perciò la benemerita attenzione del Magistrato a ben intendersi colli rispettivi Pubblici Rappresentanti delle principali Città ove sono Ospitali, e colli rispettivi Ufficij di Sanità, per effettuare un simile esperimento colla direzione dei più accreditati Professori delle Città stesse, obbligo de' quali abbia ad essere di ricercare al nostro Protomedico le necessarie istruzioni riguardo al metodo vero, e preciso da osservarsi nel principio, e nel proseguimento della provvida Operazione, al qual effetto essendosi rilevato dalla sopraddetta esatta, e benemerita relazione del Protomedico stesso, che possa esser molto proficuo il picciolo Trattato scritto in Francese
dal

dal Dottor Gatti, si commette al Magistrato predetto, di farlo tradurre in Idioma Italiano, e poi stampare per essere diffuso ad universale cognizione, e spedirò alli rispettivi Ufficij di Sanità della Terra Ferma.

Omissis

Tratta dalla Filza nel Magistrato Eccellentissimo della Sanità.

Marcello Crivelli Seg.



TER.

TERMINAZIONE

Degl' Illustrissimi, ed Eccellentissimi Signori

SOPRA PROVVEDITORI

E

PROVVEDITORI ALLA SANITÀ.

Addi 6. Gennaro 1768. M. V.



Ovendosi relativamente al Decreto dell' Eccellentissimo Senato de' 29. Dicembre prossimo passato estendere anche nella Terra Ferma la pratica dell' Innesto del Vajuolo uniformemente alli metodi, che si sono tenuti in questa Dominante nell' esperimento fatto con buon successo nel Pio Spedale de' Mendicanti, ed a fine sieno rese comunemente note ai N. N. H. H. Rappresentanti, ed agli Uffici di Sanità, che avranno a farla eseguire, tutte quelle regole, ed avvertenze, che si rendono necessarie per il buon esito di una tanto utile operazione, gl' Illustrissimi, ed Eccellentissimi Signori sopra Provveditori, e Provveditori alla Sanità ordinano, che sia stampata, e pubblicata la memoria prodotta dall' Eccellente Dottor Francesco Vicentini, Medico Fisico sotto il giorno di 1.^o Gennaro 1767. M. V. non che altra scritta da esso Professore sopra il fissato metodo dell' Inoculazione, ed eseguito nello Spedale suddetto, col Diario esteso dal medesimo, e rassegnato all' Eccellentissimo Senato, dovendo pure stamparsi la relazione dell' esperimentato

tato Innesto , scritta dall' Eccellente Protomedico del Magistrato , e ad oggetto risulti la conoscenza del metodo facile , e semplice , che il Magistrato ordina , ed intende che sia il solo , che debba essere usato , tanto nella nuova pratica in questo Spedale de' Mendicanti , quanto negli esperimenti da farsi nelle Città di Terra Ferma sotto la direzione di que' Professori , che saranno scelti , e destinati da questo Magistrato , che costè &c.

(ANDREA CORNER SOPRA PROVVEDITOR.

(ANZOLO MEMO 4.^o PROVVEDITOR.

(BARBON VICENZO MOROSINI 4.^o PROVVEDITOR.

(ZACCARIA VALLARESSO PROVVEDITOR.

GIUSEPPE ANTONIO GARIBOLDI NOD.

NOI GIULIO - ANTONIO CONTARINI

PER LA SERENISSIMA REPUBBLICA &c.

PODESTA', E VIC. CAP. DI PADOVA

CON LI NOBILI SIG. PROVVEDITORI

A L L A S A N I T A'.

COl sopra loco praticato dagli Eccellentissimi Sig. Girolamo Trevisan, Protomedico di questo Ufficio di Sanità, e Giovanni Dalla Bona P. P. P., ambi due Medici Fisici da Noi deputati in relazione al Sovrano Comando del Magistrato Eccellentissimo alla Sanità di Venezia 30. Genaro passato, per la scelta di quel Luogo, che fosse da essi riputato il più atto all' Innesto del Vajuolo, tanto raccomandato dalla Pubblica Autorità; fu da essi Professori tra li Luochi tutti visitati prescelto quello della Casa degli Orfani Nazareni, come il più idoneo all' operazione stessa: Raccolti pure in seguito gli assensi de' Direttori delle Pie case tanto degli Orfani suddetti, che della Casa di Dio, e Mendicanti, quali con commune consenso si sono obbligati di contribuire l' occorrente per tutti que' figliuoli, che fossero da rispettivi Luoghi scelti all' Inoculazione predetta.

Perciò terminiamo, che dalli suddetti Professori sia nella più prossima adattata stagione, di Loro Carico dar principio all' Innesto suddetto con quel numero de' figliuoli, che si potessero rinvenire, usando di que' metodi, che sono stati prescritti nella Stampa trasmessaci dal Magistra-

*ro Eccellentissimo suddetto onde abbia il tutto a procedere
col metodo di già fissato : tanto &c. in quor. &c.*

Padova li 28. Febbraro 1769.

(GIULIO-ANTONIO CONTARINI POD. VIC. CAP.

(Giovanni Ferro Provveditor.

(Carlo Corbelli Provveditor.

(Guido Torelli Provveditor.

(Bortolo Zacco Provveditor.

(Giovanni Niccolò Bolis Provveditor.

Breve relazione degl' Innesti del Vajuolo fatti in Padova.

IN esecuzione de venerati comandi di cotesto Illustrissimo ed Eccellentissimo Magistrato di Sanità di Venezia, confermati dall' Autorità del Ragguardevolissimo Cavaliere, il N. H. Sig. GIULIO - ANTONIO CONTARINI per fortuna commune PODESTA' e VIC. CAP. di PADOVA, e con tutto il fervore intrapresi da quegl' Illustri Cavalieri, che presiedono all' Ufficio di Sanità, si è fatto l' Innesto del Vajuolo li 12. Aprile 1769. Io doverei adunque, come quello, a cui fu data per somma benignità la direzione di questa onorevole impresa trasmettere a cotesto Eccellentissimo Magistrato il diario de' fanciulli, e fanciulle innestate. Ma siccome le osservazioni fatte sopra tale operazione, & principalmente sopra la semplicità del metodo assegnatomi dalla Pubblica Autorità m' invogliarono comporre un opera col titolo di Esortazione all' Innesto del Vajuolo: così quando la Clemenza di V. V. E. E. mi permetta di umiliarvi la stessa, mi riserva in essa di descrivere minutamente quanto avvenne a cadauno degl' Innestati. Al qual fine per tutti i doveri di Venerazione, e di Subordinatione vi presento la Dedicà, acciocchè, se mancante fosse in qualche cosa, la bontà vostra, mi faccia rendere avvertito, perchè possa emendarla: altro io non desiderando, che di produrmi a cotesto Eccellentissimo Magistrato col più possibile compatimento. Frattanto il Sig. Girolamo Trivisan, Cavaliere degnissimo e Protomedico all' Ufficio di Sanità, che mi fu Collega indefesso, ed attentissimo umilia all' E. E. V. V. la sua esposizione, la quale contenendo in tutte le parti sue verità, mi obbliga a soscriverla. Vero essendo, che sedici tra fanciul-

le,

le , e fanciulli furono gl' Inneſtati: a nove de' quali comparve l' eruzione del Vajuolo sì parziale, che univerſale: a quattro fu ſolamente parziale: ed a tre di neſſuna ſorta , perchè queſti aveano già ſoſſerto il Vajuolo : due il naturale, ed uno l' artificiale. Si fecero anche queſti ſperimenti per illuminare le menti di alcuni, ingombrate dal timore della Recidiva.

Le febbri precedenti l' una , e l' altra delle eruzioni furono diſcretiſſime : più e meno, ſecondo la diverſa coſtituzione de' corpi . Neſſun ſintoma le accompagnò, che foſſe riſleſſibile. Le bolle furono in tutte ſettecento e ſettanta, le quali diviſe nei nove Inneſtati più e meno occuparono i Loro corpi con una degradazione tale , che dalle quattrocento ſettanta in uno ſolo, terminarono in alcun altro con una o due ſole. *Cofa, che ho offervata con ſommo piacere, perchè mi porge un efficaciffimo modo di ragionare per togliere la grande obbiezione fatta da alcuni, la qual è : che la machina umana coll' Inneſto perfettamente non ſi purga.*

Le conſequence di queſta operazione furono tutte placidiſſime. Pochiſſimi guardarono il letto un giorno , o due, ed altri neppure uno . Non laſciarono buttero alcuno le bolle, che nella parte dell' Inneſto . Fatta l' inoculazione ſi laſciò tutto l' impegno alla Natura ſenza riſerva dell' aria. Il vitto fu il già preſcrittocì dalla Pubblica Autorità , detratti i giorni delle febbri , nei quali aſcoltammo le voci della Natura.

Queſto eſito feliciffimo dovrebbe perſuadere chiunque ha ragione : ed ognuno dovrebbe ringraziare la Pubblica Munificenza , la qual altro non cerca, che la conſervazione de' ſudditi.

Umiliſſ.^{mo} Devotiſſ.^{mo} ed Obbligatiſſ.^{mo} Servit. e Suddito

Giovanni Dalla Bona P. P. P.

IL-

ILL.^{MO} ECC.^{MO} SIG.^R SIG.^R COL.^{MO}

DAlle diligenti, ed esatte informazioni di cotesto Protomedico Trivisan, e del Pubblico Professor Dalla Bona, accompagnateci con lettere di V. E. di 21. Maggio corrente, rileviamo con Nostro compiacimento il buon esito dell' Innesto del Vajuolo, effettuato giusto li metodi da Noi prescritti in cotesto Spedale degli Orfani sotto la direzione di essi due Professori, e colla soprantendenza d' un Provveditor dell' Ufficio di Sanità. Comendabili però essendo le applicazioni donate ad un argomento sì interessante tanto da detto Provveditor, quanto dagli accennati due Professori, rimarcherà ella a medesimi l' aggradimento Nostro, anche per la Dedicà fattaci dal Dott. Dalla Bona dell' Opera, che è per stampare, della quale desideriamo prima vedere il Manoscritto, ed in attenzione dell' effetto le auguriamo ogni maggior felicità.

Venezia dal Magistrato Eccellentissimo alla Sanità
li 25. Maggio 1769.

(ANTONIO BOLLANI PROVVED. e COLLEGHI.

Pierantonio Colletti Avoc. Fiscal.

ECCELLENTISS. SIG. PODESTA' e V. CAP. (Padova.)

ILLU-

ILLUSTRISSIMI ED ECCELLENTISSIMI

S I G N O R I

R I F O R M A T O R I

Dello Studio di Padova.

IL sommo onore, che la Clemenza di cotesto Magistrato Eccellentissimo si è compiaciuta donare alla mia Cattedra, considerata di tutta importanza, come la è: e fre-
giandola col titolo di Primaria; eccitò in me un desiderio di dar qualche testimonio del mio dovere all' E. E. V. V. coll' accrescere le mie fatiche in decoro della Cattedra, sud-
detta ed in utilità della studiosa gioventù. Ora uscendo ogni giorno alla luce quasi da tutte le Accademie confermazioni dell' esito felice, che deriva dall' Innesto del Vajuolo, sem-
brerebbe decoro anche di questa nostra Celebre Università, che non tardasse al farne gli esperimenti. Oltre di che gli Scolari studiosi, che tutto giorno leggono memorie provenien-
ti quasi da ogni Letteraria Adunanza, sono così accesi dal-
la voglia di vederne il modo, e l' esito, e vieppiù da che udirono le pubbliche dotte Lezioni, fatte in tal Proposito dal valente nostro Comprofessore Sig. Omobon Pisoni, che continuamente mi pregano, ed istanno a voler loro procura-
re cotesta vantaggiosa soddisfazione.

Ma riflettendo, che questo Ospitale di Padova non è luogo a proposito: primieramente perchè rarissimi sono i fanciulli, che si accostino senza aver sofferto il Vajuolo: in secondo luogo perchè vengono ammalati d' altro morbo, da cui bisognerebbe sanarli, ed aspettare, che fossero ristabiliti in salute ,
C e poi

e poi farne l' esperimento, il quale non potrebbe certamente corrispondere, attesa la qualità del luogo, tramandante continuamente pessimi effluvi, i quali renderebbero equivoco il valor del rimedio, perturbandone i salutari avvenimenti, ed impedendo il potere stabilir massima di certezza. Il Luogo adunque più opportuno sembrerebbe il pio Conservatorio, detto la Cà di Dio, in cui sono racchiusi maschi e femmine numerose, da quali si potrebbe fare la scelta, che conviene, per assicurarsi della facoltà di questo nuovo rimedio. Ma senza l' Autorità di V. V. E. E. non occorre, che si sperì ottenerne la permissione. Perciò a Voi umilio queste mie interessanti istanze, guidate soltanto dal mio dovere, e da quello di vieppiù giovare al Pubblico.

Infatti, se vere sono le Storie, che dall' Oriente ci vengono presentate, questo è un rimedio inventato in quella parte di Mondo dai Circassi, e Giorgiani, i quali fanno mercato delle loro figliuole quanto più belle, tanto più vantaggioso. Alcuni poi lo vogliono più antico nella China, e lo provano con una Lettera del P. di Entrecolles scritta da Pechino. Una Donna greca però fu la prima, che l' introdusse in Constantinopoli nel principio del presente Secolo, e Miledi Wortley Montague Ambasciatrice dell' Inghilterra alla Porta nell' ann. 1717. vedendo gli effetti sicuri di tale Innesto, volle, che fosse tentato in un suo unico figlio di anni sei, e felicemente riuscì. Passò questo fortunato avvenimento tosto à Londra, ed invogliò quell' attenta, ed ingegnosa Nazione a metterlo subito al paragone tanto più, che poteva aver lumi bastanti per eseguirlo dalle due Dissertazioni, una del Sig. Timoni, uscita alla luce l' anno 1713. l' altra di Pilarino uscita l' anno 1715. le quali insegnavano il modo di farlo.

Patì ne' suoi principi la stessa Crisi, che patì il salasso, il Mercurio, la China, e tanti altri rimedj nuovi. Ma finalmente i felici successi mossero la pietà de' Regnanti ad adottarlo in modo, che l'anno 1747. in Londra si fondò un pio Luogo solamente per innestare il Vajuolo a poveri, e diminuire con ciò la devastazione, che questo pestilenziale morbo fa del genere umano. Nella Chiesa di questo Spedale il Vescovo di Worcester nell'anno 1752. fece un Sermone per eccitare la Carità de' Cittadini a favore dell' Innesto, adducendo per prova della sua Predica, che di millecinquecento persone Innestate da tre diversi Pratici, tre solamente ne sono morte. Il Winchester Chirurgo dell' Ospitale de' fanciulli esposti, non ne ha perduto, che uno di cento ottantasei innestati, ed in trecento altrove sperimentati un solo morì. Il primo Cerusico del Sovrano Britannico, Ramby nell'anno 1747. ne innestò 827., senza che uno ne soccombesse.

Dietro ad un sì copioso numero di osservazioni tutte le Accademie, ed i Letterati di Europa cercarono di avvalorare sempre più l' Innesto, sicchè passò nella Francia, come si può leggere nelle memorie del Sig. de la Condamine, il quale ritrovandosi in Firenze, persuase quell' Accademia a farne l' esperimento, che riuscì a meraviglia: passò in Ginevra, come ce ne accerta il Trunchin, il quale, pochi anni sono, ne diede saggi anche in Italia nella Persona di S. A. R. di Parma. Varj esperimenti fatti ancora furono in Bologna, in Modona, ed in altre Città, i quali tutti riuscirono felicemente. Padova può contare un solo caso d' Innesto fatto dal Sig. Francesco Berzi in una sua Bambina. Infatti i primi Scrittori di Europa quali sono i già nominati, il Tissot &c. ci assicurano di questa verità, ed il Zullari pure dal Levante scrive riuscire a perfezione. In Londra poi è arrivata a tal segno la fe-

lice riuscita , che luogo alcuno non lascia alla dubitazione , poichè il Sig. Sutton ha perfezionato il metodo in tal maniera , che fa l' Innesto senza preparazione alcuna , e senza riserva agl' Innestati , e manda quà e là i suoi Scolari per questa operazione .

Celso dice : che ritrovata la Medicina , si cercò tosto la ragione . E per vero dire , si osserva , che i mali Epidemici , o attaccaticci infieriscono vieppiù ne' corpi valedudinarij , che in quelli , che sono bene composti nelle loro solide parti , e godono temperatura nelle loro fluide . Di più si osserva nei seminj morbosi , comunicabili (del che pur troppo testimonio ce ne fa il Miasma Venereo) che se derivino da un temperamento adusto , fervido , e pregno di sali acri , sono fieri nel corpo , che si propagano , e fanno strage , se foss' egli pure della medesima tempera . Se poi il veleno passi da un corpo flemmatico in un adusto , non fa tanto empito , e meno lo fa , se in un simile : e questa è osservazione costantissima . Adunque il Miasma devesi considerare secondo la varia disposizione del corpo , da cui deriva , e secondo quella in cui vien ricevuto . Prendendo adunque il Seminio Vajuoloso da un Vajuolo discreto , e traducendolo in un altro corpo sano , a cui colle dovute preparazioni siano tolte tutte le eccedenti disposizioni delle parti solide , e delle fluide , il Vajuolo dovrà eccitarsi di buona indole , e di ottimo esito .

Se all' esperienza , confermata dai più Celebri osservatori , corrisponde anche la ragione , qual dubbio più ci resta ? Qual vantaggio perciò non ne deriverebbe al Pubblico , ed al Privato ? Quanti Principi , e cospicue Famiglie non sussisterebbero , che ora sono estinte ? Gli Uomini non si persuadono , che colle moltiplicate Sperienze . All' Autorità di V. V. E. E. adunque ricorro , che
mai

*mai sempre vegliarono per il Pubblico bene , acciocchè ,
se a Voi sembrasse opportuno , patrociniate un' affare di
tanta importanza.*

DELL' ECCELLENZE V. V.

In Padova nel Mese di Marzo 1768.

Umiliss.^{mo} Obbligatiss.^{mo} Devotiss.^{mo} Servitore, e Suddito

Giovanni dalla Bona P. P. P.

NOI

NOI RIFORMATORI

DELLO STUDIO DI PADOVA.

A Vendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del P. F. *Filippo Rosa Lanzi* Inquisitor General del Santo Offizio di Venezia nel Libro intitolato *Esortazione all' Innesto del Vajuolo &c. MS.* non v' esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e buoni costumi, concediamo Licenza a *Giovambattista Conzatti Stampator di Padova*, che possi essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, & presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 10. Agosto 1769.

(ANGELO CONTARINI Pr. Rif.

(

(FRANCESCO MOROSINI 2.^o Kav. Pr. Rif.

Registrato in Libro a Carte 13. Num. 87.

Davidde Marchesini Segret.

AI

AI LEGGITORI.

Non vi sembri strano , o benignissimi Lettori, se mi presento a voi con un' Opera, che forse vi disgusterà l' orecchio; poichè in poco più di mezzo Secolo, in cui all' Europa si rese nota l' Inneftagione del Vajuolo, uscirono alla luce tante e tali Differtazioni in questo proposito, che principiano quasi a nauseare la Republica Letteraria. Un motivo differente da tutti gli altri a ciò mi condusse: ed è la fimplicità, e ficurezza, a cui è arrivata in oggi l' inoculazione del Vajuolo, nella qual non hanno più luogo i calcoli di qualche morte avvenuta dagli altri metodi praticati. Questa ficurezza ci fomministra un modo affai diverso di ragionare, e così ben diretto a persuadere gli animi di tutti gli uomini, acciocchè possano con ogni fiducia abbracciare una tanto salutevole operazione. Il grandissimo onore adunque, che mi diede il SERENISSIMO PRINCIPE, coll' assegnarmi la direzione del Publico Innefto del Vajuolo, mi fomministrò ragioni così efficaci, che mi spinsero a comporre questa Operetta, che vi offerisco. Io
pure

pure quantunque avessi attentamente chiamato ad esame gli Scrittori tutti di tal argomento , era dubbioso. Ma da che l' esperienza mi ammaestrò , animoso divenni a poter togliere dagli animi degli Uomini tutte quelle esitanze , che mostrano , e mostrarono per lo passato . Le remote sperienze mettono in curiosità gli Uomini di buon senso: ma quando sono vicine , fatte sotto degli occhi , e da' suoi quanta forza aver non deggiono ? Se volete esser attratti da questa forza , vi prego di esaminar benbene il mio ragionamento , e non guardarlo collo spirito di partito , ma col solo genio di appagarvi della verità , e mi lusingo , che ve la troverete .

Non



NON vi è certamente malattia più devastatrice, e comune, al genere umano del Vajuolo: perchè sono pochissimi quelli, che restino esenti: e tra gli attaccati, la quarta, la settima, o la decima parte almeno soccombe; oltre molti altri, che imperfetti rimangono in qualche parte del corpo, o pregiudicati nelle più nobili, come spesso si osserva nella vista. A ciò si aggiunge la deformità del volto, che spesso lascia questo pestifero morbo; la quale, se in cadauna persona, principalmente nel sesso Gentile meritò sempre una singolare considerazione. E forse questo fu il principale motivo, per cui si scosse l'ingegno dell'Uomo a cercarne il riparo in quella parte di Mondo, in cui i barbari Padri iniquamente fanno mercato delle loro figliuole, quanto più belle, altrettanto più vantaggioso; e questo riparo fu ritrovato finalmente nell'inoculazione.

Io non mi diffonderò nell'erudizione, incirca l'origine del Innesso del Vajuolo, poichè nel mio memoriale (a), parmi di aver raccolto ciò che basta: e
poi

(a) Pag. 17. e segg.

poi farebbe un ripetere quanto dai tre Professori di questo Serenissimo Dominio nell' anno scaduto con somma dottrina , fatica , e lode fu scritto . Intendo parlare del Sig. Omobon Pisoni P. P. di Padova , il quale fu il primo a scriverne , ed a farne gli esperimenti : del Sig. Gio: Batista Paitoni , Protomedico ben meritevole al Magistrato Eccellentissimo della Sanità di Venezia , e celebre anche per altre sue stampe : e del Sig. Vicentini , soggetti egualmente tutti degni di molta stima .

Mi ristringerò adunque soltanto a qualche Teoretica riflessione , diretta a togliere dagli animi quel timor vano , e quella irrisolutezza , che non pochi mostrano nel permettere ne' loro figliuoli l' inoculazione . Farò , come dice Celso nella sua Prefazione ; che appunto dopo ritrovata la Medicina , si cercò la ragione . Gli esiti felici dell' Innesto sono tanti e tali in tutte le parti del Mondo , che il volerli mettere in dubbio , farebbe un dubitare , se splenda la luce di bel meriggio , dietro la qual verità la ragione pure ci favorisce .

Il Vajuolo è già malattia attaccaticcia : le malattie comunicabili hanno per origine loro un qualche Miasma , che da un corpo all' altro si propaga ; o sia corpo animato , che infetta l' altro ; o sia inanimato , contenente detto Miasma , come vediamo nella Peste stessa , comunicarsi dalle merci infette , dai vestiti , o da altre cose : lo che vidi pure nel morbo venereo , il quale si propagò in un altro corpo sano , mosso dalla curiosità di provare la iniezione con un sifoncino adoprato da Persona infetta .

Posto questo principio , l' osservazione ci guida a stabilirne un altro infallibile , ed è : i mali Epidemici , benchè della medesima spezie , sono di varia intensione , come

me pur troppo non rade volte abbiamo osservato, correre nel Vajuolo stesso certa *influenza*, che devasta l'umana stirpe, ed alcune volte così benigna, benchè universale, come fu quella di quest' anno, che fè pochissima strage.

A tutto ciò si aggiunga un infallibile Affioma, che ci ammaestra; operare qualunque cosa, introdotta nel corpo nostro secondo le di lui disposizioni. E lo vediamo tutto giorno; poichè un alimento della stessa qualità, ingojato da molti non produce in ogn' uno l' effetto medesimo. Così molti faranno in una camera calda, usciranno improvvisamente all' aria fredda: alcuno incontrerà la Pleurisia, un' altro l' infiammazione nelle fauci, e l' altro la Colica, e molti altri resteranno liberi da qualunque male. Galeno conferma questo Affioma colla sua autorità, insegnando (a) *che niuna cagione molesta l' uomo senza la di lui disposizione: altrimenti (come dice egli) chiunque beve vino più del suo solito, o si accende d' ira, o si espone ai cocenti raggi del Sole, o si rattrista &c. dovrebbe esser assalito da febbre.*

Queste tre verità saranno i tre perni, su cui girerà tutto il mio ragionamento, il quale spero, che mi farà conoscere al Pubblico uno Scrittore ingenuo, come sempre lo fui, e soltanto condotto dall' amore del vero, e non dalla passione di voler innalzare alle Stelle ciò, che non merita.

Che il morbo del Vajuolo sia contagioso, lo dimostrano già le epidemiche costituzioni dello stesso, per le quali nel medesimo tempo molti sono attaccati. Ma più chiara rendono questa verità i varj metodi, che ritrovati
 si so-

(a) Galen. de febr. lib. 1. cap. vi.

si sono d' innestare questa malattia, la quale quasi sempre coll' inoculazione si fa passare da un corpo all' altro: dunque il Vajuolo è contagioso.

Un Miasma vi è adunque, che rende comunicabile questo morbo. Ma di qual natura egli sia, è un perdere il tempo in rintracciarlo. Ciò si lascia alle menti vastissime de' Teoretici, i quali non contenti di una ragionata osservazione, si compiaciono di vagar quà e là, cercando Ipotesi, e piantando Sistemi; e li credono tutti veri, perchè non hanno ammalati, che rispondano. Il Clinico però non si deve perdere in simili fanfaluche, ma bensì ammaestrarsi sulle osservazioni, le quali finalmente lo guidano ad un ragionare più stabile.

E vaglia il vero: siamo certi, che le Epidemiche *influenze* del Vajuolo non sono eguali: poichè quando fiere, quando discrete, quando benigne appariscono. Da questa verissima osservazione ne nasce una legittima conseguenza: dunque il Miasma non è sempre della medesima virulenza, ed intensione.

Ma quì potrebbe taluno opporre, dicendo; che ciò non nasce dalla natura del Miasma più mite, o più fiere: ma bensì dalla seconda verità stabilita: che tutto è relativo alla disposizione del corpo, che lo riceve: poichè in mezzo alle Epidemie più fiere, e devastatrici, si osserva in alcuni un Vajuolo distintissimo, e non accompagnato da alcun grave sintomo.

Questo è il punto, al quale io aspettava gl' inimici dell' Innesto, se più ve ne sono. Dunque se il Miasma tal volta dalla varia temperatura dei corpi si rintuzza, e perde la sua fierezza: tradotto questo in un corpo sano opererà certamente con minor forza, e con minor virulenza. Ecco il primo vantaggio dell' inoculazione: il quale poi s' accresce dalle osservazioni medesime, che
ci

ci insegnano comparire negli innestati con simile Miasma il Vajuolo di natura benigna. Se poi è presumibile, come pensano alcuni, che questo Miasma per via d' Innesto s' ingentilisca (a), feltrandosi forse nel passare da tanti andirivieni di un corpo in un altro e perdendo in simil guisa della sua ferezza ; quanto maggiore farà il vantaggio, traducendolo da un corpo innestato in un sano? Ma siccome proviamo per certa osservazione, che le vajuolose epidemie di primavera sono per lo più benigne, come, secondo Ippocrate, lo sono tutti gli altri mali nascenti in quella stagione (b), quanto più si accrescerà il vantaggio, scegliendo per l' inoculazione la medesima?

E' certo, che il Miasma del Vajuolo naturale in tempo di qualche Epidemia i corpi tutti egualmente affalisce, insinuandosi ne' polmoni coll' aria ispirata : nei visceri naturali con quella, che colla scialiva, e cogli alimenti s' ingoja, colle quali cose poi passa nel sangue : e con quella, che circondando egualmente i corpi tutti per le porosità della cute s' introduce. Non in tutti però succede il Vajuolo : ma soltanto in quelli, che hanno la disposizione, la quale come può esser varia, così vario è il grado dell' infezione, che apporta, recante maggior, o minor pericolo. Altri poi non sono attaccati, perchè colle forze della vita detto Miasma ributtano, o dissipano ; ed altri sono leggermente offesi, perchè ritrovati in
istato

(a) Lo pensò prima di ognuno il Pilarino, quantunque sapesse, che la Tessala Operatrice lo ributtasse: perciò lasciò scritto: non. & tute excitandi variol. per transplant. method. pag. 24. che si dovesse consultare l' esperienza, la quale consultata da varj Scrittori, principalmente dal Sig. Gatti, corrispose.

(b) Sect. III. Aph. IX.

istato di rispettiva sanità, furono bastevoli a rintuzzare la ferocia di quel veleno, ed a modificarla. Questa mi sembra la principal ragione, per cui nel Vajuolo naturale, secondo i varj calcoli, soccombe la quarta, la settima, o la decima parte almeno degli attaccati: perchè il Miasma ritrova i corpi in varietà di tempi, e di cagioni predisponenti, secondo le quali cose più e meno esso inferisce.

Nel Vajuolo d' Innesto la faccenda riuscir deve in altra maniera: sì perchè il Miasma è già ingentilito, o dalla natura del corpo infetto, o perchè tratto da qualche Innezzato: e perchè il Medico sceglie i corpi in istato della miglior loro sanità, ed in una stagione la più favorevole: le quali cose tutte concorrono a modificare l' urto, e l' impressione di questo pestifero veleno: come fu osservato anche nel veleno delle malattie comunicabili delle bestie, il quale per via d' Innesto s' ingentilisce. L' hanno tentato in Inghilterra nella peste bovina. Furono sottomeffi otto vitelli all' esperimento, facendo loro un' incisione nel collo, e collocandovi una porzione di stoppa, inzuppata nell' umore, che grondava dagli occhi; e dalle narici d' altro infetto animale. Contrassero essi vitelli la pestilenza; ma in grado così mite, che tutti si salvarono: e quantunque poscia mischiati colla Mandra infetta, sempre sani rimasero. (a) Fu fatto lo stesso sperimento anche in Olanda: ma non riuscì a perfezione a motivo di un metodo tenuto diverso, e delle poche cautele usate. (b). Ora però il Sig. Dottor Muninks lo ha ripetuto in 25. bestie, diecinove delle quali sono guarite, e sei perirono. (c)

Spero

(a) *Nel Magazzino Inglese per l' anno 1754. Volume XXIV.*

(b) *Loc. cit. anno 1755. Volum. XXV.*

(c) *Notizie del Mondo recate dal foglio di Firenze num. 64. pag. 519. in data dell' Haya 26. Luglio 1769.*

Spero, che questo mio ragionamento, tratto dall' osservazione, e confermato da verità incontrastabili, farà sempre più conoscere il vantaggio dell' Innesto, e la necessità di farlo: tanto più che la misera nostra umanità quasi per legge di natura è sottoposta una volta almeno ad incontrare il Vajuolo, essendo pochissimi quelli, che ne vadano esenti, dubitando anche del calcolo fatto circa il venzesimo quinto.

Se adunque quasi ognuno è soggetto al Vajuolo: se questo secondo la varia costituzione de' corpi, e delle stagioni inferisce con diversa forza, e strage: se dai corpi medesimi alcuna volta si modifica, e propagato in altri per via d' Innesto, benigno comparisce; chi farà mai, che non ammetta, e siegua un tanto provvedimento?

Ma sento farmici le due grandi obbiezioni. Chi ci assicura, che l' Innestato non muoja? Chi ci assicura, che il Vajuolo d' Innesto non ritorni?

Rispondo francamente alla prima obbiezione, che la Pratica in oggi è raffinata a tal segno, ch' è moralmente impossibile, che alcuno soccomba per l' Innesto: quando non insorgessero errori, o nella scelta de' fanciulli da Innestarsi, o nella direzione della cura. So, che ad alcuno sembrerà questa mia proposizione avanzata, e mi si opporranno i calcoli fatti da Monsieur della Condamine, dal Jurino, dal Maytland, dal Kirkpatrick, dal Sig. Manetti, dal Sig. Zullati &c. i quali osservarono morire uno di quaranta; uno tra duecento, tra mille, tra due mille. Quì sì che potrei farmi onor sommo coll' addurre un numero considerabile di citazioni, se fosse vero, che in ciò consistesse la bravura dello Scrittore. Ma siccome tutto il valor si argomenta dalla maniera del riflettere, così voglio piuttosto proc-
rarmi

rarmi qualche merito, se sia possibile, col ragionare; perciò discorrerò in questa guisa: I medicamenti, ed i veleni operano in ragione della mole, peso, figura, quantità, e moto loro. E questa è una verità incontrastabile; relativa però sempre alla reazione delle parti solide, e fluide. Per la qual ragione non è da stupirsi, se nei tempi passati fu osservata qualche morte, la qual arrivò a persuadere gli Scrittori a far calcolo. Ma se gli effetti sono proporzionali alle cagioni, da cui essi derivano; sarà verissimo, che insinuata col nuovo metodo pochissima quantità di Vajuoloso veleno, non arriverà mai questa a sconcertare l' economia animale a tal segno, che indurre possa la morte: e se per avventura vi arrivasse, come qualche rarissimo caso si conta in venti, o trenta mille persone, ciò non può stabilire calcolo: e quando ancora questo insensibile computo in un numero sì grande d' Innezzati, si volesse dagl' Inimici dell' Inoculazione mettere in vista, e colorire, rivolgano altrove le riflessioni loro, e dicano: in trentamille fanciulli con Vajuolo naturale ne morirebbero, secondo il calcolo anche più vantaggioso, tre mille almeno: questi si salvano tutti colla perdita di uno: dunque è un calcolo da considerarsi per nulla in confronto dell' altro vantaggiosissimo. E poi bisogna vedere per qual motivo è accaduta la morte di quell' uno. Molte possono essere state le cagioni, oltre quella di non aver forse intieramente osservato il nostro metodo. Ma lasciamole tutte alle occulte qualità, e disposizioni dei corpi, le quali dal più perito dell' Arte non possono talvolta prevedersi, e adduciamo una parità del tutto concludente: in trentamille salassi si ferisce ad alcuno l' arteria, o il nervo: ovvero per occulte disposizioni muore alcuno per la cacciata di sangue, che allora forse morto non farebbe: dunque più non si
deve

deve aprire la vena? Si devono lasciar pericolare trentamille persone, non preservandole dagl' imminenti mali, o non curandole col salasso dai medesimi? Il ragionamento non è giusto: le conseguenze non reggono. Perciò un caso strano in un grandissimo numero di fanciulli innestati, il qual può avere cagioni varie, tra le quali riflessibile sarebbe quella di un Vajuolo naturale imminente di cattiva indole, non toglie la moral certezza di questa sì salutare operazione: tanto più che abbiamo recentissime notizie da Londra, che il Sig. Sutton ha inoculate col suo metodo 20. mille persone senza la perdita di alcuna: e tutto intento a perfezionare sempre più questo ritrovamento benefico, arriva egli a promettere d' impedire, che la faccia non sia petecchiata di alcuna pustula. (a)

Confermarò questa verità maggiormente coi felici successi, avuti cogli altri metodi: poichè sappiamo, che la Tessala inoculatrice in un anno innestò sei mille fanciulli senza che neppur uno morisse: al Sig. Ramby Chirurgo del Re d' Inghilterra riuscì lo stesso in due mille: il Sig. Trunchin fu pure fortunatissimo ne' suoi Inoculati. Ora io ragiono così: se questa operazione riuscì felice in un gran numero di persone, fatta col metodo delle incisioni, o dei vescicanti, nei quali metodi si adopera gran porzione di Miasma, e molto tempo vi si lascia applicato, ed assicurato con ceroti, o allacciature; quanto più esser deve sicura colla semplicità del nostro metodo? Ella è tanto sicura, che se la Vecchia Operatrice innestò sei mille fanciulli senza che neppur uno soccombesse, e face-

(a) *Nelle Notizie del Mondo, recate dal foglio di Firenze num. 57. 18. Luglio 1769. pag. 459. in data di Parigi 3. Luglio.*

34 ESORTAZIONE ALL' INNESTO

faceva ella gl' Innesti con otto ferite , e con altrettanta porzione di Miasma applicato alle medesime , ed assicurato con fasciature (a) fatto il giusto computo, moltiplicando il sei per otto , in sei mille persone col nostro metodo vi sarà quaranta otto mille volte meno di pericolo, che in quello della Greca Inoculatrice : essendo sempre il pericolo proporzionale alla quantità del Miasma introdotto. Di più questo Miasma assicurato colle allacciature per cadauna ferita vi s' introdurrà in maggior quantità , che nel nostro metodo, ed in tal guisa si moltiplicheranno le quaranta otto mille volte di meno pericolo in ragione della quantità di Miasma minor introdotto : la qual cosa viene finalmente a stabilire una moral sicurezza: poichè , vi sia pure qualunque circostanza interessante la varietà de' temperamenti; sarà sempre vero, *che nullum paucum juditiale*. Può nascere qualche sconcerto, perchè occulte sono spesso le interne disposizioni dei corpi , ma non sarà mai tale , che giunga a privare di vita . Questo mio ragionamento si può confermare con due fatti riferiti dal Sig. Gati (b) *sono state* , dic' egli, *inoculate l' anno passato a Blanford, picciola Città vicino a Londra, 384. persone, e 13. ne sono morte , ed una gran parte delle altre ha avuto un vajuolo confluyente , ed è stata in gran pericolo della vita . Due anni fa sono state Inoculate nella Contea d' Essex più di 9000. per-*

(a) *Pilarinus loc. cit. quarto ad operationem jam celebrandam accedens mulier, frontem in confinio capillorum : & medio in loco: mentum, & utrasque genas acu ferrea, vel aurea pangit . . . hinc eadem acu pus jam preparatum in vulnusculum instillat e vaseulo, intruditque superinducta per fasciam ligatura. Manus item ambas in Metacarpis, pedes in Metatarsis eodem modo fecit.*

(b) *Nova rifless. sulla pratica dell' Inocul. pag. vi.*

persone senza la morte nè pur d' una sola , e senza che a nessuna sia nato il menomo accidente . Questo esito diverso nei memorati due casi , lo attribuisce l' Autore al diverso metodo praticato.

Ma senza rintracciare avvenimenti rimoti , sappiamo pure che in questo Serenissimo Dominio , per Pubblico comando in meno d' un anno furono Innestate dugento persone , oltre altrettante privatamente Inoculate : nè , per la Dio grazia , si udì alcuna morte ; anzi neppure un grave sconcerto . Dunque più non si devono considerare i calcoli fatti per lo passato ; poichè in 400. persone secondo i calcoli di alcuno ; otto , o nove dovrebbero esser pericolate . Questa è una cosa importantissima , e degna di tutta la riflessione , poichè ella sola può togliere dagli animi umani qualunque timore , che dai passati Scrittori potesse essere stato in loro impresso . Di più confermasi maggiormente il mio ragionamento , con cui posso finalmente conchiudere , che col nostro metodo è moralmente impossibile , che alcuno soccomba .

Questo ragionamento adunque , avvalorato dall' osservazione non deve forse rinfrancare gli animi de' timorosi Padri , presentandogli una moral certezza di un felice successo ? E vieppiù devono persuadersi vedendo tutto giorno fanciulli per le vie assiderati , ciechi , o abbrustoliti , ed anche morti dal Vajuolo naturale . Queste lugubri insegne dovrebbero , a mio credere , eccitare i medesimi a considerare , che spesso anche figli unici , che tanto amano , e che sono l' unico sostegno talora di cospicue famiglie : che bambine tanto lor care scorrer devono lo stesso pericolo , e ch' è inevitabile . Ma se vi è il rimedio per ripararlo ; si gettino da parte le inutili tenerezze , e si ricorra all' Innesto . Con questo si leveranno i rancori dell' animo , e assicureranno la vita del figlio : poichè

in caso avverso per il Vajuolo naturale , tanti esempi felici lor farebbero di continuo rammarico , vedendo questo , e quello Inneſtato , bello , robusto , e sano.

Debbono adunque tutti li Padri , che amano da vero i lor figli , ſpogliarſi degl' inutili , e perigliſi timori , i quali non avranno più a tormentarli : poichè , ficcome è quaſi moralmente impoſſibile , che per via d' Inneſto alcun muoja : così è impoſſibile egualmente , che il Vajuolo inoculato ritorni .

A queſto paſſo non occorre ingolfarſi , come ſaggiamente dice il Sig. Vicentini , in vane Teorie : ſe il Miasma Vajuoloſo ſia congenito : ſe l' Inneſto vaglia ſolamente a ſviluppare una porzione , e l' altra vi rimanga : ſe il Miasma introdotto per Inneſto egli ſolo ecciti il Vajuolo ſenza precedente ſeminio , o non lo ſuſciti abbonanza , ficchè altra volta poi compariſca . Non occorre , diſſi , ingolfarſi in vane Teorie , poichè la faccenda dipende dal fatto . Varj ſperimenti ed oſſervazioni furono fatte dai primi Scrittori , ed in ſeguito ſino a' tempi noſtri : ed oſſervarono , che quelli , che una volta aveano ſofterto il Vajuolo naturale , oppure contratto per via d' Inneſto , quantunque nuovamente Inneſtati , o eſpoſti alle più fiere Epidemie , facendoli anche dormire cogli ſteſſi infetti di Vajuolo , pure non incontrarono la malattia . Io pure , come farà meglio in fine di queſt' Opera deſcritto , inoculai due , che aveano ſofterto il Vajuolo naturale , ed un altro , che l' avea contratto per via d' Inneſto , nè in queſti ſi vide il Vajuolo . Dunque anche in queſta parte devono i Padri acherarſi .

Ma può dire taluno : ſe torna il Vajuolo naturale , non può tornare anche l' Inneſtato ? Io non mi opporrò all' obbiezione , perchè ſo beniſſimo , che il Dechers rac-

con-

conta (a) di una fanciulla, che ben cinque volte lo contrasse, ed il Borello (b) di un' altra, che sette volte fu affalita: così lo Spigelio riferisce (c) di un giovane sorpreso da febbre semiterzana, a cui si aggiunse il Vajuolo: tre volte ritornò detta febbre, e tre volte ritornò anche il Vajuolo. Al qual proposito merita esser addotta anche l' Istoria ottava, riferita da Isbrando Diemerbroek (d) di quattro fratelli della Famiglia Schorer, i quali, principiando dal maggiore, successivamente furono attaccati dal Vajuolo, e coll' istesso ordine risanati, furono per la seconda volta sorpresi. Ristringendo poi la forza delle addotte istorie, insegna il Celebre Wanfwieten (e) che il Vajuolo, chiamato distinto, si può incontrare più volte. Infatti in quest' anno ho prestata cura ad un fanciullo per nome Antonio Fabris d' anni 15. il qual fu attaccato da un Vajuolo di mezzana natura tra 'l distinto, ed il *confluente* poichè in molti luoghi del corpo le bolle si univano: eppure questi un'altra volta nella sua più tenera età l' avea già sofferto. Per la qual cosa nella mia prima visita altercai un poco co' suoi genitori, annunziando ai medesimi dalla qualità della febbre la futura eruzione del Vajuolo. Un Cavaliere parimenti conosco in Verona che ben tre volte lo ha avuto *confluente*: ed il Signor Dottor dalla Libera, Soggetto di merito, mi asserì in quest' anno di aver veduta perire una Signora di Vajuolo, per la seconda volta sofferto.

Pro-

(a) *Exercit. pract. de sudoris. & diaph. pag. 394.*

(b) *Cent. III. Observat. X.*

(c) *De semitert. pag. 28.*

(d) *De Variol. & Morbil. pag. 535.*

(e) *Aphor. de curand. & dignos. morb. f. 1381.*

Promisi d' essere Scrittore ingenuo, e lo farò sempre. Ora mi si dica di grazia; che disavvantaggio da ciò ne deriva? nessun disavvantaggio affatto: poichè la causa è sempre in parità. Se torna il Vajuolo naturale, perchè tornare non può anche l' artificiale? Ma se è raro affai il ritorno del naturale, forse più raro è quello del Vajuolo Inneſtato, come ſcrive M. de la Condamine: poichè in trenta e più anni (parlo col di lui tempo dello ſcrivere) in cui ſi è introdotta l' Inoculazione, ancora ſi aſpetta chi poſſa vantare un eſempio. Quanto rumore non farebbero gl' inimici dell' Inneſto, ſe di un ſol caſo poteſſero far pompa? Dirò anzi di più, che l' Inneſto qualche volta preſerva dall' eruzione univerſale, allora che localmente apparisca il Vajuolo, come ſi leggono preſſo il Sig. Manetti (a) varie Storie del Sig. Wal, Chirurgo dell' Ospitale dell' Inoculazione a Londra, riportate dal Sig. Kirkpatrick. *Queſto Chirurgo, dice l' Autore (b) ha realmente Inneſtato, ed eccitato in diverſi Soggetti il Vajuolo, non altro introducendo nelle incisioni lor fatte, che un poca di quella marcia ſcaturita dalle piaghe di certi Inoculati, ai quali, oltre un qualche ſgravio di materia da tali parti, neſſun altro ſegno di viſibil Vajuolo era ſopravvenuto: nè dopo queſto tanto agli uni, quanto agli altri è ſopraggiunto mai altro Vajuolo, quantunque eſpoſti al conſorzio di più malati di Vajuolo naturale.*

La cauſa adunque del ritorno del Vajuolo per via d' Inneſto, è in miglior ſituazione di quella del naturale, poichè il primo, come dicemmo, può talvolta preſervare

(a) Tratt. dell' Inocul. del Vaju. ſez. 2. pag. 57.

(b) Loc. cit. ſez. 1. pag. 2.

re dalla universale eruzione. Basta, che la ferita venga a suppurazione, e tramandi quell' umore alcalino fetente, che suol tramandare, quando l' Innesto non è andato a vuoto: allora devono i Padri tranquillizzare l' animo intieramente; poichè, quando l' Innesto non riesce vero, secondo le osservazioni del Kirkpatrick, le incisioni presto si disseccano; ed in tal caso può nascere una lusinga favorevole, che l' Innestato sia fortunatamente uno di quelli dalla natura prescelto, che compie il numero del venzesimo quinto; cioè che non sia soggetto al Vajuolo. Se poi volessero in tal caso maggiormente assicurarfi, si replica due, e più volte l' operazione, come fece il Sig. Jacopo Antonio Vitto, giovane di talento, e di somma aspettazione (a) e fecero altri ancora. (b)

Si rincorino adunque i Padri amanti, e gelosi della salute de' loro figli: e se gli amano da vero: giacchè si presenta loro la bella sorte di schivar un imminente pericolo, e che hanno poi una morale certezza di evitarlo coll' Innesto, si determinino senza riserva alcuna, e vedranno i loro figli salvati; e saranno da questi benedetti: principalmente quando vedranno le stragi lasciate correre dagli altri Padri. All' incontro quale non farebbe il cordoglio de' Genitori, vedendosi morto il figlio, o lasciato imperfetto dal Vajuolo naturale? Qual rimorso continuo non sentirebbero al cuore vedendolo sempre deforme, o storpio, o affiderato, o cieco? Quai taciti, e forse anche aperti rimproveri d' inumanità non riceverebbe il Padre dal figlio, sentendo, il medesimo, o vedendo i felicissimi avvenimenti dell' Innesto?

A queste

(a) *Istor. d. due Inoculaz. Vajuol. pag. XVI. VII.*

(b) *Negli Atti dell' Accad. delle Scien. di Siena, detta dei Fisiocrici dell' anno 1760. Tom. I.*

40 ESORTAZIONE ALL' INNESTO

A queste ragioni chi non cederà? Colui solamente, che si compiace della taccia d' inumano. Parlo coll' autorità del Sig. Manetti: lo ascoltino gl' irresoluti: *trovar non si potrà, che non senta internamente accusarsi dal proprio cuore d' inumano, e di barbaro, se non sottopone i propri figli, ed i suoi dipendenti all' operazione, e ai vantaggi dell' Innesto. (a)*

Ma parmi con tali ragionamenti di avere sgombrati i timori de' Padri, e delle Madri, quando nei medesimi non persistesse il dubbio; se in buona morale si possa fare l' Innesto? Essendo massima Teologica, che insegna, non doverfi far male per indi ricavarne il bene. Eccoci entrati in una quistione che poco, o nulla appartiene al Medico. Ma pure conviene talvolta, che anche il Medico la faccia da Teologo; principalmente nel caso presente: poichè la varia educazione degli Uomini, il vario loro Meccanismo, e per conseguenza il vario modo di ricever l' idee delle cose, può renderli assai scrupolosi, e così recare un sommo impedimento al progresso dell' Innesto, come in gran parte è accaduto per lo passato, e tutt' ora in moltissimi qual principale obbietto persiste: perciò fa di mestieri che questo ancora sia dileguato.

Ma dovrebbe già esserlo dalle ragioni fino qui addotte, poichè se abbiamo provato la moral sicurezza dell' Innesto, qual è il male, qual il rischio, quale il pericolo? Di grazia interniamoci nel discorso, e dimandiamo a questi: se fossero certi, o moralmente certi, o anche in un mero sospetto per qualche parola equivoca uscita dalla bocca del loro Medico; che fra un anno, o un mese farebbero per loro fatalità soprapresi da un colpo di

(a) *Loc. cit. sez. 1. pag. 2.*

di Apoplefia, morbo pericolosissimo, cosa farebbero? Maltratterebbero certamente il lor corpo con cacciate di sangue, con purganti violenti, con vesicatorj, con cauterj, con nauseosi beberaggi, con dieta, e con simili rimedj, quantunque si sentissero in istato di sanità. Chi li potrebbe però assicurare, che quella varietà di rimedj non fosse per esser loro fatale? come più volte abbiamo osservato con Celso, che molte cose mosse nuocciono, le quali, se mosse state non fossero, non nuocerebbero. Lo che non rade volte fu osservato da certi rimedj, ch' eccitano sempre una nuova malattia, come sono gli Emetici, che mettono sossopra tutta l' economia del corpo: i mercuriali, da cui spessissimo la bocca s' infiamma, si esulcera, si gangrena, e qualche volta, come si trova negli Osservatori, nascono emorragie trabocchevoli, e fatali, o istantanee soffocazioni. Ma risponderanno, che in buona Teologia sono tenuti a conservare il loro individuo, e che devono metter in opera ogni medico ajuto per preservarlo. Eccoli colti nella rete colle loro stesse ragioni. Il caso non è immaginario: è certissimo, che quasi ognuno è soggetto al Vajuolo naturale: ed è altresì certissimo, che tra gli attaccati, muore il quarto, il settimo, o il decimo almeno. Qual sarà dunque la medicina preservativa? L' unico Innesco. Se adunque sono costretti per massima Teologica a conservare gl' individui proprj, e de' loro figliuoli: e se ha luogo l' altra massima: che chi prevede un male, e potendo, non lo impedisce, lo comanda: esenti certamente non saranno da qualche reità, omettendolo. Per la qual cosa i Teologi della Sorbona (a) e il Padre

F

Lau-

(a) C' est a Paris, qu' an. 1724. neuf Docteur en Theologie ont décidé, que l' Inoculation n' étoit point contraire aux principes de la Morale, & de la Religion. *Introduct. de M. Gati cap. 1. Préjugés sur la nature de la petite Verole.*

Oltre i Teologi della Sorbona, altri ancora in altri paesi decisero que-

Lauro Berti Agostiniano , P. P. di Pisa colle faggie riflessioni loro decisero questa lite. (a)

Ma fu prima decisa dalle sacre pagine , in cui si ritrova (b) che Iddio credè la Medicina , e che l' Uomo prudente non dee abborirla. In fatti Cristo medesimo ne diede gli esempj (c) quando sanò il cieco collo sputargli nell' occhio , e due volte fregarlo colle mani . Così volendo sanare un altro cieco (d) sputò in terra , fece del loto a guisa di collirio , glielo stese sull' occhio , e poi lo mandò a lavarsi nella Piscina di Siloe . L' Angelo , che accompagnò il giovane Tobia alla casa della Donzella , ch' egli dovea sposare , gli comandò , che conservasse il fegato del pesce , da cui fu paventato , e che col fiele toccasse l' occhio del vecchio Tobia suo Padre , con cui fu dopo sanato . Potevan pure e Cristo e l' Angelo guarire i ciechi con una sola parola , ma vollero servirsi della Medicina . In fatti la bile di pesce anche al giorno d' oggi è un validissimo rimedio per togliere alcuni vizj degli occhi .

Credè Iddio le piante , gli animali , le pietre , i metalli , e tante altre cose , contenenti medica facoltà ; e credè insieme la mente agli uomini , acciocchè colla sperienza , e colla ragione potessero scuoprire le forze occulte delle cose , e in simil guisa potessero sanare i morbi , e preservare da questi il genere umano . Credè Iddio in questo modo la Medicina ? Se adunque l' Uomo fu illuminato

sta lite. Vedi l' *Esemplare apologetico* di Carlo Chais Theologo stampato all' *Aja* 1754.

(a) *M. de la Condamine* dice : aver nelle mani la consulta de P. B. , data all' *Eminentissimo Cardinal Corsini* 30. Dicembre 1756. mem. 2. dell' *Innesto del Vajuolo* pag. 94. la qual poi fu stampata in Milano , e fu illustrata con commenti , e Prefazione di *Giovanni Calvi* dell' ann. 1762. e nell' istessa opera si contiene ancora l' opinione di altri due *Celebri Theologi* il Padre *Raimondo Adami* P. P. di Pisa , e *Domenico Veraci* Fiorentino .

(b) *Eccles. c. XXXVIII. v. 4.* (c) *S. Marco al c. 8.* (d) *S. Giovanni al c. 8.*

nato dal Cielo , e ritrovò la Medicina , che preserva dalle stragi , che fa il Vajuolo naturale ; chi farà quell' imprudente , che si abuserà delle Celesti beneficenze , non mettendo in opera l' Innesto ? Questi certamente incontrerà la pena minacciata in Ezechiele (a) a coloro , che si ritrovassero nella Città , i quali farebbero stati confunti dalla Peste , e dalla fame ; e salvati quelli soltanto , che fossero fuggiti. Il Vajuolo , secondo molti Scrittori , (b) è una particolar Peste , nè vi è altro mezzo per sfuggirne il pericolo , che l' Innesto , suggeritoci da Dio per mezzo degli Uomini . Chi adunque non vuole fuggirlo , proverà certamente le stragi di quello , e vi perirà.

Ma oltre il comando del Cielo , vi è ancora quello del Serenissimo Principe , il quale pieno di amore , e di zelo per la salute de' suoi Sudditi , cercò il modo di preservare le loro vite , introducendo colla Pubblica Munificenza , ed Autorità l' Innesto del Vajuolo , e mettendolo in opera per maggior esempio nelle più cospicue Patrizie Famiglie.

Se adunque l' inoculazione del Vajuolo preserva le vite de' figliuoli : se questo è un debito dalla Natura ai Padri : se Iddio lo comanda , e il Serenissimo Principe a ciò ne esorta : chi mai vorrà contravvenire alle leggi di Natura , non ascoltare le esortazioni del Cielo , e mostrarsi ingrato all' Amorosissimo Principe col non eseguirla ?

Ma io credo già , che ognuno farà convinto , e vorrà piuttosto sapere il modo più sicuro , onde eseguirsi una
tale

(a) *Ezechiel al cap. 7.*

(b) *Il Sig Tissot riferisce molti Autori , tutti di questo sentimento. Lette. a Mons. de Haen an respons. a ses questions sur l' inoculat. pag. 27.*

tale operazione . Varie furono le maniere dell' Innesto ne' tempi antichi, poichè pretendono alcuni, che sia stato noto prima ai Popoli della China, e lo ricavano da una lettera del Padre d' Entercolles, scritta da Pechino, nella quale si descrive l' inoculazione, che ivi si praticava (a) . Consisteva questa nelle pustule di Vajuolo secco, e polverizzato, di cui aspergevano una tasta di bombagia, e la introducevano nelle narici de' fanciulli . Fu tentato anche in Inghilterra in una Donzella condannata a morte, la quale stette male più degli altri innestati coll' incisione (b) e perciò questo metodo fu tosto prosritto . E per vero dire, i nervi copiosi del naso, quasi nudi, e troppo vicini alla loro origine, immediatamente irritati dal pestifero Miasma del Vajuolo devono produrre anomalie considerabili .

I Circassi poi, ed i Giorgiani vedendo questo metodo forse non troppo sicuro, tentarono altre maniere, facendo convivere i fanciulli sani insieme cogli infetti, dormendo nel medesimo letto, e vestendoli colle camicie grondanti marcia di Vajuolo . Ma vedendo ineguali gli avvenimenti per la maggior copia di veleno introdotto, fu pensato di modificare detto metodo, limitando la quantità del Miasma da introdursi, col fare alcune incisioni in varie parti del corpo, ed a quelle apponendo l' apparecchio del Vajuolo .

Questa salutare operazione dall' Etiopia, non si fa come, passò in Tessaglia, ed appunto una Donna Greca fu la prima, che la introdusse in Constantinopoli, ove in un anno fece sei mila inoculazioni di Vajuolo, senza che

(a) *Letter. Edif. e cur. Tom. XX.*

(b) *Butini Traité de la petite Verole communiquée par l' Inoculat. pag. 94.*

che neppur uno perisse. Ciò nacque nel principio di questo Secolo: e due Greci Medici conoscendo la grande utilità dell'Innesto, il Sig. Timoni, ed il Sig. Pilarino pensarono saggiamente di renderlo a tutti noto: il primo con una Lettera, stampata l'anno 1713. l'altro con un'altra ben sòda l'anno 1715. solamente divulgata, ma molto prima composta. Passò indi in Londra, e poscia, si diffuse per così dire in tutte le altre parti del Mondo.

Quinci ognuno cercò di raffinare questa Pratica, e vedendo, che dalle molteplici scalfitture spesso il Vajuolo si faceva *confluente*, alcuni fecer la prova di riscaldare con fregagioni la cute, ed apporvi la marcia di Vajuolo, lasciandola per molte ore assicurata. Successe il Vajuolo; ma questo metodo non andò avanti. Finalmente guidati dall'osservazione, che quanto meno erano le incisioni, in minor quantità comparivano le pustule, lasciarono da parte le otto ferite, che solea fare la Tefala Inoculatrice nella faccia, ed in altre parti, e le ridussero al braccio soltanto, o alla mano, in quella piegatura, che si osserva tra'l dito indice, ed il pollice, ovvero nelle coscie.

Ma; siccome le incisioni tal volta paventano molto i teneri fanciulli: così cercarono alcuni di riparare anche a questo disordine, coll'indurre un ulcere, o due nelle coscie per mezzo de' vescicanti, ed ivi applicando l'apparecchio della marcia. Adducono per ragione, che con questo caustico aprono al Miasma due strade, l'una per introdurlo, per farlo uscire l'altra: e credono confermarlo con questa ragione; perchè nel Vajuolo *confluente*, e nella Peste stessa il vescicante si osserva utilissimo. Ma quì, se non erro, vi è un raziocinio contraddittorio; poichè, chi vuol introdurre una cosa, non deve cercare una strada, per cui la medesima esca: altrimenti se tanta
ne

ne uscirà, quanta se ne insinuerà, vano farà il desiderato effetto.

Vano è pure il credere, che il Miasma introdotto esca per quella strada fatta, per cui gli umori escono con indifferenza. Il fine principale dei vescicanti applicati al Vajuolo già nato, non è di richiamare alle parti esterne il Miasma, poichè questa sarebbe una rancida Teoria de' nostri Antichi: ma bensì di togliere gli effetti dei lentori, prodotti dalla infiammazione del Vajuolo, e di rinfrancare la Natura spollata, ravvivando col loro stimolo la forza languente delle parti solide. Se adunque la facoltà delle cantaridi, componenti il Vescicante, è di sciogliere il sangue, come sperimentò il Baglivio, insinuando la tintura delle medesime nella vena jugulare di un cane, in cui poscia trovò il sangue liquato, e sciolto (a) l'uso di questo mezzo costituirà un metodo strano d'innestare il Vajuolo: poichè insegna il Sidenamio, che la febbre del Vajuolo naturale è del genere infiammatorio (b) macchinata appunto dalla natura ne' primi giorni a fine di espellere il Vajuolo. Il Boerave poi lo conferma coll'osservazione (c) poichè il sangue nel cominciar della suddetta febbre, egli lo ritrovò bellissimo: ma nel secondo, o terzo giorno lo vide infiammato, e simile al pleuritico. Dunque la febbre del Vajuolo è di genere infiammatorio: anzi soltanto in essa comparisce il Vajuolo, quando il sangue appunto ha acquistata la infiammativa coerenza, cioè nel secondo, terzo, o quarto giorno: ed allora per error di luogo il Miasma involuppato nella viscidità infiammatoria si caccia nei vasi laterali serosi, esalanti della

(a) *De usu & abusu vesic.*

(b) *Capit. 111. Variol. regul. ann. 1767. 68. 69. pag. 158.*

(c) *Aphor. de dignos. & cur. morb. f. 1384.*

della cute, ed anche in quelli delle interne cavità. Che questa febbre sia infiammatoria lo dimostrano già tutti i sintomi accompagnanti, e conseguenti la medesima febbre, poichè il Vajuolo comparisce alla cute in forma di picciole macchie rosse, le quali poi si rilevano, e sempre più infiammandosi terminano in altrettanti piccioli tumoretti, che poi passano a suppurazione.

Ora tutti gli Scrittori accordano, che la febbre del Vajuolo artificiale è della stessa natura, che quella del Vajuolo naturale, nè differisce se non che nella brevità, e nella intensione. Perciò M. de la Condamine, il Sig. Tissot, il Sig. Targioni Tozzetti, il Sig. Zullati, il Sig. Manetti e molti altri riconoscono anche la febbre del Vajuolo artificiale di carattere infiammativo. Pare, che anche il Sig. Gati ci dia semi bastanti per confermare questa sentenza: ecco le di lui parole: *la picciola infiammazione, che sopraggiunge alcuni giorni dopo l'operazione nel luogo della puntura, è un segno certo, che si è attaccato il Vajuolo, e le pustule, che succedono a questa infiammazione, e che hanno tutti i caratteri del Vajuolo, non possono lasciar alcuna incertezza sopra l'esistenza, e realtà di questo male* (a). Accorda il Sig. Gati adunque, che il fomite Vajuoloso induca un'infiammazione, poichè distingue il tempo della medesima da quello delle pustule. Lo conferma poi dicendo: *il primo periodo si estende dal giorno dell'innestazione sino al primo effetto visibile, che fa il veleno nell'innestatura: effetto, che si manifesta con leggera infiammazione*. (b) Non vi è adunque punto di dubbio, che questo Miasma ingenera un infiam-

(a) Nuove rifless. sul. Prat. dell' inocul. pag. XLIII.

(b) Loc. cit. pag. LII.

infiammazione nel luogo innestato: se la fa in quello, come potrà cambiar natura di operare, passando da quel sito nel sangue? Se le bolle parziali succedono alla piantata infiammazione nell' Innesto, per qual ragione le universali non succederanno ad una, benchè leggera, universale infiammazione? La prima comparisce agli occhi, nè si può negare: la seconda si manifesta con dolore nell' Anguinaja, o nelle ascelle, o in un poco della testa, e delle palpebre, o in un aggravio de' lombi: indizj tutti in questo caso di un sangue rappreso, e non facile a scorrer per i suoi canali. A questi sintomi, quando vi sono, succede la febbre, e succede, ancorchè non vi siano tutti. Questa febbre da che si genera? Dal Miasma certamente introdotto nel sangue. Cosa ivi fa questo Miasma? Lo stesso appunto, che ha fatto nella parte innestata: Irrita le parti solide, angusta il diametro de' vasi, e cagiona un' infiammazione più, e meno forte, secondo la varia disposizione de' corpi. Che questo Miasma sia inimico alle parti solide, principalmente alle nervose, lo dimostrai evidentemente quattordici anni sono in una mia *Dissertazione dell' utilità del salasso nel Vajuolo*: e me ne compiaccio infinitamente nel veder adottata questa mia opinione anche dal Sig. Gati. (a)

Se questo Miasma adunque stimola i nervi, metterà fassopra tutta l' economia animale, poichè i nervi stessi irritati accompagnando secondo il Lancisio le arterie fino al loro ultimo fine, le stringeranno più del dovere, si accozzeranno indi insieme le parti rosse del sangue, e si farà un' infiammazione, o una infiammativa coerenza, a cui, siccome nel luogo innestato succede il Vajuolo parziale, indi succederà l' universale.

Per

(a) *Loc. cit. pag. 63.*

Per ritornare adunque donde siamo partiti, se per l'espultione del Vajuolo è necessaria una febbre infiammatoria, come mai farà buon metodo il tentare l'Innesto per mezzo del vescicante, la cui forza immediatamente si oppone all'infiammazione del sangue? Ma oltre di questo ve ne sono degli altri disordini, che si osservano nel metodo de' vescicanti: cioè il fero, che geme dall'ulcere indotto, diluisce, e snerva la forza del Miasma: e poi talvolta l'ulcere si fa difficile, e fungoso, come non rade volte è accaduto: per la qual ragione il Sig. Gujor abbandonò il metodo de' vescicatorj. (a) Ecco quanti inconvenienti porta questa maniera d'innestare. Il pensier non è mio, è del Sig. Manetti. (b) *Nell'inoculazione, dic' egli, per esempio, se si servissimo subito del cauterio attuale, e del vescicatorio, daremmo agli umori uno sfogo troppo pronto, di manierachè per quella medesima via sarebbe difficile d'introdurre nel corpo, e spandere sicuramente il seminio del Vajuolo. (Sicchè in questo caso non occorrono.) Allora espressamente bisognerebbe fare un'altra pulita incisione per introdurvi il Vajuolo. Sicchè adunque in questo caso non occorrono i cauterj, ed i vescicatorj, perchè le incisioni ancora nel seguito di alcuni giorni divengono veri cauterj, o vescicatorj, e più sicuramente di questi nel primo tempo servono esse ad introdurre, e spandere il Vajuolo nel corpo.*

Ma siccome poi i Pratici osservarono talvolta nascere simili sconcerti anche dalle incisioni; cioè ulcersi gravosi, che impegnarono la Chirurgia: e suppurazioni, che misero in dubbio, se l'Innesto fosse stato efficace, o no, impedendo esse il poter discoprire la parzial eruzione; così am-

mae-

(a) *Istoria delle Inocul. fatte a Ginevra nel Mese di Ottobre 1750. di Novembre 1752. inserita nel secondo Tomo delle mem. dell' Accad. Reale di Chirurgia a Parigi 1758.* (b) *Loc. cit. pag. 63.*

maestrati dall' osservazione di uno de' primi Scrittori , che giustamente merita esser citato, lasciaron da parte le molteplici incisioni, e si appigliarono ad una sola . Ecco le parole del benemerito Autore: *Notandum primo, nonnullos unico dumtaxat vulnuscule ad brachium inflicto contentos, excitasse variolas: paucisque apparentibus pustulis preservatos tamen in posterum fuisse a contagio. Pilarinus loc. cit. pag. 29.* Fu adunque pensato da indi in poi, che quanto minore fosse la ferita, altrettanto minore sarebbe stato lo sconcerto dell' economia animale; ed il Sig. Lunadei di Urbino fu il primo a confermarlo colle sue osservazioni, poichè notò, che tutti quelli, ch' egli avea inoculati colla punta di uno spillo, aveano avuto minor numero di pustule, ed erano stati meno aggravati degli altri, che avea innestati alla maniera ordinaria. Quindi il Sig. Gati ridusse l' Innesto ancora a maggior perfezione, poichè così insegna (a) *in vece di pugnere la cute, si dee procurare d' introdurre la punta di un ago intrisa nella marcia di una pustula, tra l' epidermide, e la cute, per lo spazio di due, o tre linee, e se la punta è schiacciata, e tagliente s' introdurrà più facilmente.* Ecco a quanta perfezione, e sicurezza è arrivata l' Inoculazione! Con uno Spillo si può innestare un bambino, che dorme, ed in simil guisa si risparmia ai fanciulli il terrore, che loro può cagionare il Chirurgo, ed ogn' altro apparato. Il merito di questa perfezione si deve giustamente al Sig. Gati, poich' egli l' adottò, e la confermò con molteplici sperienze, di maniera che il nostro Serenissimo Principe gli fece l' alto onore di fare stampare con Pubblico comando la di lui Opera, acciocchè ognuno se ne possa prevalere. Per la qual

(a) *Loc. cit. capit. 2. dell' innestag. pag. XLVIII.*

qual cosa meritano giusta lode il Sig. Paitoni, ed il Sig. Vicentini, i quali tra la farragine degli Scrittori hanno prescelto uno de' più eccellenti.

Difendono questo metodo colle verità stabilite di sopra: cioè: che quanto meno di Miasma s' introdurrà nel sangue, altrettanto meno di turbamento sarà eccitato nel corpo, e per conseguenza non soggiacerà l' innestato ad alcun pericolo. Dicono, che un atomo solo di Miasma è valevole a suscitare il Vajuolo, la qual verità fu accennata da gran tempo nelle Opere del Celebre Wafswieten, il quale lasciò scritto (a) *uti docet methodus variolas propagandi per insitionem, dum crudo, & recenti vulnuscule puris variolosi guttulam instillant. Quis jam explicabit naturam hujus stimuli? quis demonstrabit methodum, qua sani humores, contagio varioloso mutati, venenatam naturam induunt, & infectam fere vim multiplicandi contagium acquirunt?*

Queste ammirazioni del Sig. Wafswieten, quando io feci l' Innesto, fecero entrare nell' animo della studiosa gioventù una fortissima dubitazione, ed è questa, ch' essendo varia la tessitura della cute secondo la varia costituzione de' corpi, ora più lassa, ora più rigida, si darà facilmente, che la picciola quantità dell' applicato Miasma non sarà assorbita dai picciolissimi vasi feriti, ed a vuoto anderà l' Innesto. Ricorsi subito alla risposta del Sig. Gati, e del Sig. Vicentini: *ma questo inconveniente rade volte si osserva; se mai accadesse, vi si rimedia molto facilmente, replicando la niente incomoda operazione.* E poi lo stesso inconveniente osservarono esser accaduto anche negli altri metodi, come asseriscono il Sig. Le
Duc

(a) T. I. comment. f. 99. p. 113.

Duc (a) ed il Sig. Pilarini (b) che fu fatto l' Innesto, il qual andò a vuoto anche nella parte inoculata: e poi molti anni dopo i fanciulli furono attaccati dal Vajuolo naturale. Siamo adunque per l'incertezza in parità di causa: ma per lo vantaggio siamo superiori di molto, poichè gli altri metodi non sono senza pericolo, come senza è il nostro: e poi l'operazione è un nulla, e nullo è l'incomodo, ch' ella reca; perciò come dice il Sig. Gati si può replicare tre, quattro, cinque e più volte per assicurarsi, se l'innestato fosse uno di quelli fortunatamente prescelto dalla natura a non esser attaccato dal Vajuolo. Il consiglio è ottimo: per poi non avere il medesimo dispiacere, ch' ebbero i due memorati Scrittori nel vedere sopravvenire agl' innestati fanciulli il Vajuolo naturale. E quì non finirò di lodare la scelta trà i varj metodi, che fecero i Sig. Medici di Venezia, trasciegliendo questo, che io pure sieguo, perchè con incredibile cautela il Serenissimo Principe lo comanda, e perchè lo conosco intieramente congiunto alla ragione, alla facilità, ed alla sicurezza.

Stabilito adunque il vero metodo di far l' Innesto del Vajuolo, restano da esaminarsi varie condizioni necessarie, acciocchè riesca con felicità: e perciò inerendo sempre ai Publici venerati comandi, considereremo quelle, che si annoverano dal Sig. Gati, e si confermano dal Sig. Vicentini.

1. Che il soggetto sia sano.
2. In età dai tre ai dodeci anni.
3. La stagione temperata.

4. Che

(a) *Loc. cit. pag. 102.*

(b) *Loc. cit. pag. 30.*

4. Che la materia sia presa da un Vajuolo benigno, e se si può, da un Innesto; e da un soggetto sano.
5. Che la suddetta materia sia fresca.
6. Che sia introdotta in quel sito, che accenneremo di poi.
7. Che il governo degl' Inneſtati ſia ſemplice, ed alieno dalle medicine.

E riguardo alla prima condizione non vi è punto di dubbio, che quanto più il ſoggetto da inneſtarſi, ſarà in ſtato di ſanità; altrettanto egli ſarà valevole a ricevere il peſtifero Miasma, a domarlo, ed a reſiſtere a quegli urti, che potrebbe indurre, trovando ſughi di mala indole, ed una macchina ſpoſſata. In fatti la Teſſala Operatrice non inneſtava corpi malamente affetti, ſe prima non foſſero ſtate levate le morboſe diſpoſizioni (a) Coſì pure tra le Età, ſcieglieva ella i fanciulli, poco o nulla calcolando il ſeſſo, ſchivando intieramente gli adulti, ſe non quando ciò foſſe ſtato inevitabile. E quì moſtrava medico diſcernimento, appreſo già dall' oſſervazione.

E per vero dire nelle tenere Età le parti ſolide ſono fleſſibili, e molli, perche ancora opera lo ſviluppo; e le fluide ſono meno eſtuoſe, e per conſeguenza ſoggette meno a forti infiammazioni, le quali hanno l' origine loro dagli zolſi accenſibili, che nei fanciulli ſono molto depreſſi: e dal languore delle parti ſolide, e dall' eccello delle linfatiche moccioſe, perlocchè il Bellini chiama l' età puerile *muccilagiноſa*. Ecco adunque quanto la me-
mo-

(a) *Antonii Le Duc diſſert. de Byzant. Variol. inſit. pag. 89.*

morata età sia più conveniente all' inoculazione : perchè in essa si ecciteranno leggeri turbamenti , e più facile farà l' eruzione del Vajuolo, quando la cute allora , ed i vasi, ch' essa contiene, sono molli, e flessibili . Perciò con giusta cautela si stabilisce l' età dai tre sino agli anni dodici : conciosiacosachè negli anni della Pubertà si separano nuovi umori, che irrorando il sangue, apportano sensibili mutazioni nell' umana macchina , come si può dedurre dal cangiamento della voce in più grave , e da molte altre cose , che apertamente dimostrano l' accresciuta Elasticità delle parti solide : e siccome a queste corrisponde ancora la qualità delle fluide: così accozzate insieme da maggior forza le prevalenti serose , prendono esse la natura di sangue , e contenendo zolfi più lavorati; sono più infiammabili . Il veleno adunque del Vajuolo metterà sossopra le solide , e fluide parti , ed ecciterà maggior febbre ; e la cute fatta più densa non permetterà una facile eruzione: anzi gli umori fortemente commossi urteranno le parti interne : ovvero trovando il Miasma maggior quantità di parti zulfuree accensibili , le commuterà nella propria natura , e *confluente* farà il Vajuolo, come addivenne ad una consanguinea del Sig. Le Duc, ambi dalla Tessala Maestra egualmente inoculati, ma in età diversa , poichè la Donzella compiuto avea l' anno 17. ed egli soltanto il nono . Alla prima comparve il Vajuolo *confluente* con gravi Sintomi, ed il Sig. Le Duc non ebbe che sedici pustule . (a)

Ogni regola però è soggetta a qualche eccezione : il successo può variare più e meno secondo le diverse costituzio-

(a) Loc. citat. pag. 105.

tuzioni de' corpi, ciò non ostante resta massima infallibile, che l' Innesto riuscirà meno incomodo nelle tenere età, che nelle adulte. Non pertanto esse età devono eccettuarfi, poichè nelle memorie di M. de la Condamine, vediamo inoculati felicemente adulti anche avanzati. Ricercano soltanto qualche maggior cautela, come diremo di poi.

Ma passiamo alla stagione, la qual deve essere temperata, quantunque la Tefala Inoculatrice scieglieste il verno, forse ammaestrata dall' osservazione, che può variare per ragione di clima. Nei paesi Orientali vi è poco freddo in tempo d' Inverno, e nell' Autunno; perciò anche in Autunno faceva la medesima qualche operazione. Ma la Primavera, e la State presto si fa calda, e guai, se in Costantinopoli, situata fra due mari, frequenti non fossero i venti boreali, che temperassero il calore dell' aria. Per la qual ragione questa Maestra in tempo di caldo non faceva innesti. Vi fu sempre quistione, se nel governo del Vajuolo convenga una regola refrigerante, o calefaciente. Ma il Sidenamio gran Maestro in tutto, e principalmente in questo proposito, decise la lite, poichè comandava, che i suoi ammalati si alzassero dal letto, e fossero aperte le fenestre delle loro camere. In fatti sappiamo quanto il caldo contribuisca all' alcalina corruzione degli umori: il Vajuolo questa promuove: dunque nell' Estate non conviene l' inoculazione. Si deve adunque evitare sì questa, che l' Inverno: cioè l' uno, e l' altro estremo, quantunque abbiamo Istorie presso il Sig. Gati (a) che fu eseguito felicemente l' Innesto
nei

(a) *Loc. citat. pag. 62.*

nei paesi più Settentrionali della Scozia nel più rigido freddo dell' Inverno, e che gl' innestati a piè nudi calcavano il ghiaccio. E per vero dire anche il Sig. Vicentini principiò l' Innesto nel mese di Novembre, e lo terminò in Dicembre, stagione nel nostro Clima alquanto fredda. Ma così vollero le circostanze: ciò non ostante la faccenda riuscì prosperamente. Se è mai possibile però, farà miglior consiglio, scegliere una stagione temperata, ed io col Sig. Targioni Tozzetti crederei molto più opportuna la Primavera, che l' Autunno, poichè questo è ineguale, e gli umori in esso tendono alla densità: ciò non ostante ogni stagione si può render a proposito colle dovute cautele, quando le circostanze obbligassero a fare l' Innesto, come farebbe una minacciante Epidemia, quantunque meglio sia prevenirla, poichè non mancano osservazioni, che l' Innesto in tempo di *maligne influenze* non riesce tanto felice. (a)

Ora siamo giunti alla quarta condizione, che si ricerca nell' innestare il Vajuolo, ed è: che il Vajuolofo fomite sia preso da un Vajuolo benigno, e se, mai si può, da un corpo innestato, e sano. Veramente evvi, chi non ha riguardo alla scelta del Miasma: e lo stesso Meadio vuol più cauto il Medico a ben esaminare le disposizioni del corpo, in cui s' introduce, che quelle del soggetto, da cui si prende. (b) Nè mancano Istorie del Kirkpatrick, le quali dicono, essere stati inoculati fanciulli ventuno col veleno preso da un Vajuolo *confluente*, per cui morì anche il fanciullo; eppure gl' innesti furono felicissimi. (c) Io per altro non seguirei queste massime: poichè,

(a) *Eman. Timon in Ep. ad Nob. & Doctis. Woodward. de Variolarum Infit.* (b) *Sect. VI. de infit.* (c) *Analysis of Inoculat. sect. 6. p. 140.*

chè, se è vero, com'è verissimo secondo le verità stabilite: che il Miasma è relativo alle disposizioni dei corpi, e che da quelle può essere modificato; è molto ragionevole il prenderlo da un Vajuolo benigno, e meglio d'Innesto: perchè in questa maniera si risparmia la fatica alla natura di temperarlo, e si schiva il pericolo ancora, che potrebbe indurre.

Così prender si deve il Miasma da un corpo sano, perchè dalle sue intiere forze della vita, è molto ragionevole il credere, ch'egli sia stato illanguidito. Nè deve farci coraggio la storia riferita dal Kirkpatrick di una fanciulla nobile, che fu inoculata colla marcia, tolta da un giovane infetto di morbo gallico: eppure incontrò un Vajuolo benigno, nè fu dipoi attaccata da verun sintoma venereo. Ma quì addur si potrebbe alcuna ragione: il Miasma celtico, e quello del Vajuolo sono differenti: poichè il secondo converte prestissimo gli umori nell'alcalina corruzione, perciò essi umori corrotti, e mutati intieramente nella natura loro hanno perduto le prime qualità, e per conseguenza non possono propagarle, ciò non ostante io non consiglierei alcuno a tentare simili esperimenti.

La quinta condizione si è; che la marcia sia fresca. Infatti quella Donna di Tessaglia pungeva il Vajuolo con uno spillo nel nono, o nell'undecimo giorno: premeva le traforate pustule colle dita, e raccoglieva in un vase lo stillante umore: se lo collocava in seno, acciocchè si conservasse caldo, e volatile, e correva tosto ai fanciulli destinati, e gl'innestava. (a) Non vi è punto di dubbio, che quanto più a lungo si trattiene il Miasma raccolto; altrettanto egli deve perdere delle sue parti
vola-

(a) *Pilar. loc. cit. pag. 24.*

volatili, ed attive, poichè da tutti i corpi continuamente fuggono atomi, o fieno effluvj, e vieppiù se contengono parti sottili, e mobili. Non di meno, se non permettessero le circostanze il poter avere il Miasma fresco, si può tentare anche il raccolto da qualche tempo, poichè si conserva efficace più mesi; anzi il Sig. Tissot asserisce di averlo veduto ad indurre il Vajuolo ventisei mesi dopo, ch' era stato raccolto. In tal caso esso si può raccogliere nella maniera stessa, che fece la Greca Donna, e conservarlo in un vase di avorio o di cristallo: ma bisogna considerare, che il vaso di avorio ne assorbe molto. I vasi di metallo sarebbero più acconcj, se non contenessero minerali, da cui potrebbe esser alterata la natura del fomite: ovvero si prende uno spillo traforato, per cui s' insinua un filo di bambagia; si fa con questo passare, e ripassare più pustule, e si conserva al bisogno: ovvero si raccolgono le croste delle bolle e si conservano. Per altro quanto più fresca è la marcia, tanto più sicuro è l' Innesto.

Esposte le condizioni necessarie alla scelta del fomite del Vajuolo, resta ora da indicare il luogo, ed il come si deve introdurre. Ho già toccati i vari modi, che furono usati ne' tempi trascorsi, e che da alcuno si praticano anche al giorno d' oggi, e mi appiglierò a quello, che dalla Pubblica Autorità ci viene assegnato. Perciò non iscostandomi dal Sig. Gati, parlerò colla di lui voce: (a) *la parte del corpo, più propria a ricever l' innestamento, è tra il pollice, e l' indice al di fuori della mano. In questa parte appunto si fa l' inoculazione nell' Indostan,*

(a) Loc. cit. pag. XLI.

dostan, nella Siria, nell' Egitto, e nella Barbaria: e ben si vedrà dover si preferire questa parte, quando si rifletta prima: che stanno le mani continuamente esposte all'aria: secondo, che l' infiammazione, che necessariamente succede nel sito dell' Innestagione, ella è in parità di cose tanto minor grande, e meno incomoda, quanto la pelle è meno tesa, e più rilasciata: condizioni, che si trovano particolarmente nella parte, che noi indichiamo, dove la pelle ha molte rughe, e piegature: terzo, che in questo sito si può fare più facilmente l' Innestagione, che in altro, perchè l' Epidermide quì è più densa, e più difficile a rompersi: quarto finalmente, che vi si possono osservare più facilmente i fenomeni, che succedono al sito dell' Innestagione.

Tutta volta egli è vero, che questi vantaggi non sono tanto considerabili, che non si possa fare l' Innestagione in altro sito senza un gran rischio. In genere è meglio fare l' Innestagione in qualche parte del braccio, che altrove, e bisogna evitare di farla nelle gambe, perchè in queste le pustule stanno più a disseccarsi, e perchè in una eruzione confluyente si formano più facilmente delle ulcere, le quali anche quì sono più difficili a guarire.

Le saggie riflessioni però fatte dal Celebratissimo Sig. Wafwieten (a) intorno al sito dell' Innesto persuadono piuttosto a scegliere il braccio, che la mano, come fu eseguito in Venezia e noi pure abbiamo fatto; poichè sentendosi i Ragazzi prurito nella parte innestata, facilmente possono graffiarsela, cagionarvi infiammazione più del dovere, e confonderli in simil guisa l' evidenza dell' eruzione parziale.

Se

(a) Presso il Sig. Vicentini pag. 81.

Se poi l' opportunità non ci esibisce marcia, non si allontaneremo dai suggerimenti del Sig. Gati (a) il quale così parla: *in mancanza di pustule può uno servirsi di un filo di bambagia, o di seta, che sia stato per qualche tempo tenuto, o strofinato nelle croste ridotte in polvere, facendolo passare tra la cute, e l' epidermide per lo spazio di due, o tre linee col mezzo di un ago, ma però senza lasciarvelo. Questo è il metodo di tutto l' Indostan. Non c' è alcun inconveniente nel servirsi della punta di una lancetta in vece di un ago, per inserire il veleno: e se altro non si avesse alla mano, che croste, si può staccare con la lancetta l' epidermide della cute, e fregare la cute con un poco di questa polvere, usando poscia l' attenzione di abbassare l' epidermide sollevata, e di comprimerla un poco con un dito, affinchè possa essa attaccarsi di nuovo alla cute: sia che si adoperi l' ago, sia che la lancetta, si dee avvertir sempre di non far altro, che applicare il veleno sulla viva cute senza ferirla, o strapparla.*

Eccoci finalmente giunti alla settima condizione, necessaria nel governo degl' innestandi, non che degl' inoculati, la quale fu sempre piena di guai, e di contrasti: perchè chi prima vuol preparare i corpi, e chi ciò trascura. Se guardiamo la prima Inoculatrice, certamente preparava ella i fanciulli, avanti che loro fatto fosse l' Innesto. Ce ne assicura il Sig. Le Duc dalla medesima inoculato. Eccole di lui parole. (b) *Nec minus se cautam circa hominum varia temperamenta gerebat. Robustis, calidis, & plethoricis raro, nec sine timore insitionem instituebat,*
bac-

(a) Loc. cit. pag. XLVIII.

(b) Loc. cit. pag. 89.

bacque semper cum regula, ut qui repletioris essent habitus, corpus antea evacuantur: qui fortioris compagis, hanc prius debilitarent: qui calidi nimis, ii per diluentia & laxantia moderatam acquirerent temperiem. Mostrava questa Maestra certamente medico discernimento, poichè il Robusto volea prima debilitarlo, rinfrescare il caldo, e scemare il Pieno.

Dietro simili traccie non mancò, chi tentasse di perfezionare detta preparazione con varj rimedj purganti, e coi mercuriali stessi. Ma l'osservazione disingannò i più recenti Scrittori, perchè alle volte con questi mezzi, o troppo s'infievolisce l'individuo, o troppo si vuota, o s'incalorisce; e in un modo, o nell'altro, prendendo gli umori acrità, o facendosi inertì, il Vajuolo può esser più fiero, o più tardo a comparire, come osservò il Sig. Bromfeild in un giovane, a cui era stata premessa una preparazione troppo lassante. Gli fu fatto l'Innesto: passarono molti giorni, nè vedendo a comparire il Vajuolo, mangiò del castrato, e traccannò della birra, ed all'ora soltanto si eccitò la febbre, ed il Vajuolo. Così in un altro comparvero bensì le bolle, ma non si maturarono: perciò negligentate, ritornò il giovane al vitto de' fani, e suo ordinario, ed allora l'eruzione del Vajuolo fu copiosa, e percorse quegli stadj, che naturalmente dovea percorrere. (a)

La preparazione adunque non ben intesa può esser pregiudiziale: benchè alcuni furono inoculati con esito felice senza di quella, come asserisce il Sig. Piermaria Pirotti, il Sig. Ranier Gamucci, e recentemente molti Inglese fanno

(a) *Pensieri nati dall'esperienza, riguardanti il presente particolar metodo di curare le persone inoculate. Stampato in Londra 1767.*

fanno l' Inneſto ſenza preparazione alcuna . Ciò non oſtante girando ſul perno delle verità già ſtabilite , che il Vajuolo opera ſecondo le varie diſpoſizioni dei corpi , ſembra neceſſario modificar in qualche modo quegli eccelli , che ſi oſſervano nella varietà de' temperamenti . La temperatura *ad pondus* , mentovata dagli Antichi , in cui le parti fluide ſiano equilibrate tra loro nel numero , nella mole , nella figura , nel peſo , e nel grado dovuto della coerenza loro : e le ſolide pure corriſpondano con una limitata elasticità , è ſimile alla Republica di Platone ; perchè ſe mai ſi deſſe , le vicende dell' aria , del vitto , dell' eſercizio , dei patemi , e di tante altre coſe , toſto la guafterebbero , nè potrebbe , per così dire , due ſoli momenti in quello ſtato perſiſtere .

In qualunque temperamento adunque vi è qualche reſpettivo eccello , o mancamento . Nel bilioſo vediamo il predominio delle parti zolfuree , ed accenſibili , e delle ſaline , che accreſcono l' acrità : e ciò naſce dalla ſcarſezza della linfa , che non le temprà , e dalle parti ſolide troppo mobili , ed irritabili , che a qualunque menomo urto ſi alterano , e ſi ſcompongono . Il Miasma del Vajuolo è già più nemico alle ſolide parti , che alle fluide , come lo dimoſtrano le convulſioni , il delirio , e ſimili ſintomi , che nel principio , ed anche in progreſſo del Vajuolo naturale ſpeſſo ſi oſſervano . Da queſti dibattimenti delle parti ſolide , che il Miasma prima aſſaliſce , è pur ragionevole , che dipenda la febbre Vajuoloſa infiammativa : e ficcome i zolfi ſono il ſoggetto della putredine , queſti non contemperati dalla ſcarſità della linfa poſſono eſſer eſaltati dal Miasma in modo tale che facilmente degenerino nell' alcalina corruzione , come ſpeſſo vediamo nel Vajuolo naturale , che ſimili coſtituzioni di corpi aſſaliſce . E non ſarà prudenza medica il render me-

no accensibili detti zolfi, addolcire l'asprezza de' sali, ed ammolliare le parti solide? Un vitto rinfrescante *sub-acido* continuato per qualche giorno non metterà forse in maggior sistema l'economia del corpo?

Ma dirà taluno: ogni tempera gode la sua rispettiva sanità, la qual appunto consiste in quell'eccesso, o mancamento delle parti componenti l'umana macchina, dalla quale sproporzione li costruisce quel tale temperamento, a cui, se per impossibile, fossero levate, o le parti fluide, o le solide, e sostituite quelle d'un altro, tosto l'uomo diverrebbe ammalato: poichè il polso di un bilioso, esistente in un melancolico, sarebbe febbrile, quando nel bilioso è naturale. Questa adunque, che sproporzione si chiama, è la più esatta proporzione per comporre quel dato temperamento, nè si deve in alcun modo alterare.

Questa obbiezione non può essere più ingegnosa: tanto più che non sappiamo qual sia il vero soggetto del Vajuolo, ne' quali siano le parti degli umori nostri, commutabili nel medesimo. Ma sappiamo però, ammaestrati dalla giornaliera esperienza, che le malattie sieguono per lo più il temperamento: perciò il Pletorico è soggetto più che il flemmatico alla febbre sinoca semplice, alla putrida, all'inflammazione, ed a simili morbi acuti: il bilioso alla febbre ardente, alle terzane perniciose, alla pleurisia, e ad altri simili mali. Perchè mai in simili temperamenti si eccitano mali così acuti, e lo stesso non avviene negli altri, quantunque le cagioni occasionali siano le medesime? Altra ragione certamente addurre non si può, che un seminio di principj infiammabili, i quali commossi dalle cagioni occasionali validamente si accendono. Il Miasma del Vajuolo, qual cagione occasionale, validissima, non farà forse lo stesso? Lo farà certamente: e lo fa, poichè negl'innestati, sono
ine-

inequali le febbri, ed ineguale la eruzione del Vajuolo. Lo assicurano i primi Scrittori dell' Innesto, ed i susseguenti ancora, poichè discorrono in questa maniera. (a) *Symptomata agrotantibus supervenientia variant secundum temperamentorum diversitatem: succorum in massa sanguinea habitudinem, & particularem in singulis naturæ dispositionem: remissiora nempe, vel intensiora ingruunt.* (b) *Morbus hic mitioris est indolis in mulieribus, infantibus, & in his, qui molli, flegmatica, & laxa corporis dispositione præditi sunt, quam in senibus, & laboribus assuetis.* (c) Lo stesso osservò anche il Colombani così parlando: *nei fervidi temperamenti la febbre, che accompagnò l' eruzione, e la suppurazione fu sempre riscaldata.* Ecco anche l' osservazione del Sig. Targioni Tozzetti (d) *nei cinque fanciulli innestati nel medesimo tempo, col medesimo veleno, regolati tutti nella medesima maniera, il Vajuolo è stato differentissimo per i suoi accidenti, e per la quantità delle pustule, e per la lunghezza de' suoi periodi: onde risulta, che un medesimo veleno opera diversamente secondo le disposizioni, che trova nei corpi.* Lo stesso è nato anche ne' miei innestati, come meglio farà espresso. Se adunque il Miasma del Vajuolo eccita la febbre, e questa varia si osserva, secondo la varietà de' temperamenti, farà sempre ottima cosa il moderare i seminj febbrili con qualche preparazione, poichè lo scemare un solo grado della futura febbre vuol dir molto, e alle volte tutto.

(a) *Pilar. loc. cit. pag. 28.*

(b) *Jacob. a Castr. dissert. inocul. pag. 15.*

(c) *Presso il Sig. Pisoni loc. cit. pag. 80.*

(d) *Nell' innest. del Vajuol. pag. 80.*

Il difficile si è, l' istituire quella particolare preparazione, che unica convenga, poichè ciò dipende da una somma cognizione dei temperamenti, e da una particolare prudenza del Medico. Perchè non sempre convengono i *sub-acidi*, i diluenti, i refrigeranti: Vi farà V. G. un corpo di fibra lassa, e pieno di umori serosi, e viscidì, lo che indicherà, che i zolfi sono depressi, e non accensibili. Il Miasma Vajuoloso in questo forse non sarà accettato, sen giacerà torpido, o spento, come addivenne nei due giovani riferiti di sopra dal Bromfeild. In questo caso non sarà inutile trattare i Ragazzi con un vitto un po' aromatico, come suggerisce il Lobb, (a) consistente in minestre coi felini, o finocchj, in poca carne, ed in poco vino generoso. Il Tissot certamente vuole, e comanda, che si tolga dal corpo qualunque mancamento, o eccesso. (b)

Ma tra le preparazioni, che sembrerebbero necessarie ai fanciulli, il primo luogo dovrebbe avere la purga del ventre poichè Gualtero Harris insegna, che le malattie dei fanciulli hanno per lo più la loro origine da crudità di quella parte (c) perchè sono essi voraci, e le fibre loro molli non vagliono a lavorar perfettamente l'alimento; sì perchè la bile ancora non è acre, e saponacea a tal segno, che possa estrarre le parti zulfuree dai cibi, e mischiarle ben bene alle acquose. Perciò nei fanciulli sono facilissimi gli ammassi crudi nelle prime strade, i quali commossi dal turbamento, ch' eccita il Vajuolo nell'economia animale, possono rendere l'esito più difficile.

Con-

(a) Presso il Sig. Targioni loc. cit. pag. 153.

(b) L' inocul. justif. f. 15. e segg. 99. 83. & segg.

(c) De Morbis puerorum.

Converrebbe adunque purgarli una volta, o due secondo l' indicazione, o collo sciroppo di cicorea composto, o aureo solutivo, o di fiori di pesco. Ma siccome il Sig. Targioni Tozzetti osservò, che i suoi Ragazzi, usi ad un cibo rusticale si nauseavano di ciò, che sapeva di rimedio, è meglio omettere tali cose, e sostituire una preparazione tratta dal modo del vivere, colla mira però di opporsi a ciò, che sembrasse eccedente, o mancante, ed in simil guisa seguire l' insegnamento d' Ippocrate (a) *quorum alimenta erant medicamenta*. Un vitto parco a chi mostrasse crudità nello stomaco, darebbe tempo al medesimo per consumarle: una minestra di orzo colla bollitura dell' acetosa temprerebbe l' esto de' più fervidi: ed i felini bolliti nel riso, poco vino, e poca carne ravviverebbero le fibre de' più torpidi, ed affottiglierebbero gli umori più grossi, come abbiamo detto di sopra.

Infatti quanto son persuaso di qualche preparazione, altrettanto credo, ch' ella debba esser semplice: e non diretta a togliere le disposizioni Vajuolose, poichè, come saggiamente dice il Sig. Gati, sono del tutto ignote: ma per moderare soltanto i febbrili seminj, che più in un temperamento, che nell' altro sono manifesti, i quali concitati dal Miasma possono variare, e variano secondo la varietà dei temperamenti.

Siccome poi quelli, a cui è necessitato il Medico di fare l' Innesto, tutti non sono fanciulli, perchè certe circostanze tal volta eccitano l' animo anche de' più adulti a volerlo: così convien dire qualche cosa anche di questi. Ma la faccenda quì è più importante: poichè sappiamo,

(a) *Lib. de Aliment.*

priamo, che quanto più è avanzata in età la persona; altrettanto più si osserva pericoloso il Vajuolo. La ragione l'abbiamo già toccata di sopra: la speranza pur lo conferma. Nella mia Pratica di trenta e più anni prestai cura a tre, che tra i cinquanta, e i sessanta anni furono attaccati dal Vajuolo: due sono morti, ed uno si salvò. Ecco, che più non regge il calcolo del quarto, del settimo, del decimo almeno, che soccombe dal Vajuolo naturale, quì si tratta di due terzi. Darò l'istoria di tutti e tre, acciocchè resti ognuno illuminato, che ogni età può esser sorpresa. Due erano Soldati Illirici: l'uno d'anni 50. e di 55. l'altro: ambi robusti, e di pletorica costituzione. Erano nell'Ospitale delle milizie di Verona; ma non mi toccò trattarli, che dopo il settimo giorno, quando appunto la febbre di suppurazione principia a farsi conoscere. Al primo le pustule vennero a maturazione secondo il solito, e tramandarono copioso umore: circa il decimo settimo giorno fu fuori di ogni pericolo. Non così avvenne al secondo, poichè le pustule si fecero grandi, bianche, schiacciate, dure, e quasi *verrucose*. Si punsero non solo, ma si tagliarono ancora. L'epidermide era grossa, e molto resistente. Alcune contenevano un umor bianco di nessun odore: altre vuote comparivano. I visceri interni mostravano valido attacco: morì l'infermo nel decimo quarto giorno. Ma più esatta farà la Storia della terza persona, a cui fui presente dal primo giorno della febbre fino all'ultimo. Era questa una Dama sessagenaria, di tempera *sanguigno-collerica*, piena di sali acri, e mordaci, e che da gran tempo si sentiva certo tumore nella mammella sinistra, il qual era tal volta dolente per trafitture, passeggiere però, nè in molti anni avea dato segno alcuno d'ingrandimento, o di molestia maggiore. Io era Medico di quella nobil famiglia: e siccome era una Dama gentilissi-

ma, colma di qualità, e prerogative particolari, negl'incontri mi prevaleva dell'onore, che mi si presentava, d'intrattenermi ben volentieri colla medesima. Sempre diceva, che ella già dovea morir di Vajuolo, e questo pensiero la molestava di continuo. Chi fosse prevenuto per i presentimenti dell'animo, questo ne farebbe un gran testimonio, poichè si ammalò, e di Vajuolo fu la malattia. La prima febbre fu accompagnata da rigori, a cui successe il caldo con delirio, vomito, e irregolari convulsioni. Parea, che la febbre si esacerbasse più volte il giorno. Ma il sintoma più molesto consisteva in dolori ulcerosi per tutta la sua macchina, principalmente ne' lombi. Inferiva già un' epidemia di Vajuolo: e perciò i segni concomitanti la febbre ci avvertirono, ch'era pur troppo per avverarsi la profezia della Dama. Io voleva pure farle cacciar sangue, e adoprai tutti i mezzi per persuaderla. Ma siccome in Verona il pregiudizio intorno al salaffo nel Vajuolo era ancora fortissimo; così vano fu qualunque ragionamento. Il quarto giorno comparvero le macchie rosse alla vita, le quali poi facendosi maggiori, divennero pustule grosse, bianche, *verrucose*, simili affatto alle descritte del secondo ammalato. Nulla giovò, morì nel decimo quarto giorno, attaccata da infiammazione di petto.

Queste osservazioni ben insegnano, che qualunque età può esser attaccata dal Vajuolo, (a) e che quanto più l'età è avanzata, tanto maggiore è il pericolo; per evitare il quale può nascere in ogni età il desiderio dell'Innesto. Cosa farà il Medico allora? Lo eseguirà senza cau-

(a) *Werlosio vide attaccato un vecchio ottuagenario di Vajuolo distinto, e ne restò anche libero: de Variol. & anthrac. pag. m. 31.*

cautela alcuna. Si legge, che il Sig. Dismdale (a) fece l' inoculazione in settecento persone di età differente, principiando dalle tre settimane fino agli anni settanta. Dunque l' Innesto si potrà fare in qualunque età colle dovute cautele, eccettuando i bambinelli nel tempo, in cui mettono i denti, acciocchè non accada quello, che vide il Sig. Colombani in un fanciullo colto in simili circostanze, il qual morì convulso. (b) Negli adulti poi a proporzione dell' età più o meno avanzata le cautele devono esser massime. La cute più callosa, il sangue più inclinante alla coerenza, o all' inerzia, secondo la varia tessitura de' corpi, sono le cose, che devono impegnare la medica prudenza. Io certamente praticarei ogni possibile attenzione, poichè essendo l' epidermide più callosa, i vasi destinati all' insensibile perspirazione o sono otturati in gran parte, o ristretti più del dovere; perciò recar potrebbero un danno grandissimo coll' impedire l' eruzione del Vajuolo, e fare in vece che l' urto fosse alle parti interne. I dolori ulcerosi, ed atroci, che patì la mentovata Dama furono pur un effetto delle resistenze trovate nei vasi cutanei. Chi avesse preveduta la malattia, le fregagioni alla pelle, ed un semicupio forse avrebbero preservata la nobil Donna. Pare adunque, che nelle età avanzate convenga qualche preparazione più che nelle tenere. Di qual sorta poi ella esser debba, non è sì facile a determinarsi; perchè la Pratica medicina nè si può dire, nè si può scrivere. Ella esser deve una continua prudenzial riflessione, la qual varia secondo le circostanze, e la diversità de' tem-

(a) Vedi la risposta del Sig. Maty nel Magazz. Ital. N. VII. VIII.

(b) Presso il Sig. Pisoni pag. 80.

temperamenti. Perciò tal volta potrebbe esser acconcia la cacciata di sangue: tal volta una dieta refrigerante, e tal volta calefaciente.

Eccoci finalmente giunti al termine delle teoretiche riflessioni in favor dell' Innesto. Ma ciò sarebbe stato un nulla, quando non si congiungesse coll' esperienza. Le ragioni dispongono bensì l' animo alla persuasione, ma i fatti lo convincono. Addurrò adunque gl' Innesti da me fatti in Padova, felicemente riusciti. E quì mi convien ammirare nuovamente il zelo, e la carità del nostro Serenissimo Principe, il quale persuaso dei vantaggi dell' inoculazione comandò, che pubblicamente fosse eseguita in tutte le Città del suo Dominio, per vieppiù muovere e persuadere gli animi dei Padri, e delle Madri a permetterla nei loro figli. In fatti mi sovviene, che in Verona vi era un ribrezzo tale a permettere il salasso in una febbre di Vajuolo, che al Medico s' imputava a delitto, se lo proponeva. Il caso fece, che una Gentilissima Dama di una delle più cospicue Famiglie di Venezia fu sorpresa da febbre acuta in Verona mi diede l' onore di servirla, e conobbi, che si macchinava il Vajuolo. La di lei età di anni 25. il temperamento sanguigno: la febbre ardita, ed il polso duro gridavano sangue, sangue. Ma il pregiudizio del paese mi faceva aspra guerra: ciò non ostante la preciosità della vita, di cui si trattava, e l' onestà mia fece, che proponessi il ragionevole rimedio. Siccome però la Dama fu dalla natura distinta collo spargere sopra di essa tutte le prerogative non sol del corpo, ma dell' animo ancora; così la trovai ragionevole, e facile nell' accordarmelo. La faccenda riuscì a meraviglia. Chi il crederebbe? Questo illustre esempio tolse dagli animi di ognuno qualunque timore, e correndo allora un' epidemia di Vajuolo, tutti tutti principiarono le cure, quando non vi fossero stati contra-

indi-

indicanti, dal salaffo. Ecco quanto vaglia l' esempio, e molto più se accade in persona Illustre, perchè

Regis ad exemplum totus componitur orbis.

Lo che mi fa sperare, che anche l' innesto del Vajuolo si diffonderà sempre più, sentendo, che moltissime cospicue Famiglie di Venezia lo permettono nelle preziose vite de' loro figli; non essendovi cosa, che più animi il popolo, quanto l' esempio de' Grandi. E per vero dire; giacea l' Innesto, come riferisce il Pilarino (a) ne' primi tempi ristretto nella plebe, quando un Illustre Padre di Famiglia Cariofilo, che aveva quattro figliuoli, atterrito per una epidemia di Vajuolo, che facea grande strage, ricercò il nominato Scrittore, del suo sentimento circa l' Innesto, questi, benchè da principio non dimostrasse certa persuasione, rispose in modo però, che il saggio Padre lo permise nei propri figli, e riuscì in tutti felicemente. Questo unico esempio condusse tosto l' inoculazione nelle più cospicue Famiglie, nelle persone Regie, ed Imperiali: sicchè al giorno d' oggi non vi è Monarca, o Principe, che non abbia assicurata la propria vita con questa salutare operazione. Queste Sacre persone devono ben animare anche i più Grandi ad imitarle. Perciò mi lusingo, che i felici successi, che son per descrivere, avverati in Padova, Città, in cui la coltura delle scienze, e della ragione fiorisce, dovrebbero persuadere chiunque. Tantopiù, che quegl' Illustri Cavalieri, che presiedono all' Ufficio della Sanità, guidati dalla Pubblica autorità dell' Illustrissimo ed Eccellentissimo Sig. Giulio-Antonio Contarini, fortunatamente nostro

Pode-

(a) *Loc. cit. pag. 12. e segg.*

Podestà e V. Capitanio, con tutto l'interesse comandarono ai Luoghi Pii, che fosse a noi permessa la scelta de' fanciulli da innestarsi. Ci portammo adunque unitamente il Sig. Protomedico ed io, accompagnati dai Pubblici Ministri di detto Ufficio a tutti li luoghi Pii, ed in ciascuno abbiám ritrovato la più facile subordinazione, e pulitezza. Ma siccome in quest' anno vi fu un' epidemia quasi universale di Vajuolo; così pochi trovammo, che sofferto non l' avessero, di maniera che se ne trovarono dodici solamente.

Parve scarso questo numero a quegli Illustri Cavalieri, che presiedono all' Ufficio, e perciò tutti fervore in servizio del Serenissimo Principe, fecero affiggere in più luoghi della Città, avvisi al popolo, acciocchè esibisse i fanciulli per tal operazione, i quali oltre l' esser ottimamente in tutto assistiti, farebbero stati anche regalati. Ma una voce, sparsa dagl' Ignoranti, che l' Innesto era un sacrificio, produsse, che soli quattro si diedero in nota, laceri, e per così dire, ignudi, i quali tosto dal Nob. Sig. Co: Annibale Pimbiolo, Provveditor eletto, furono provveduti di buoni vestiti: tra questi due aveano avuto già il Vajuolo: naturale l' uno: artificiale l' altro, contratto nell' anno scorso per via d' Innesto, sotto la saggia direzione del Sig. Omobon Pisoni P. P., e li due altri non sapevan ancora, cosa fosse questa malattia. Li abbiamo presi per assicurare colla speranza il Volgo, che l' Innesto preserva dalla recidiva.

Erano tutti sani, vivaci, di animo allegro, e non avevano sofferto giammai alcuna malattia, fuorchè due, i quali mostravano un temperamento floscio, e seroso. Coll' occasione, che visitammo i luoghi Pii, scieglidemmo anche il più opportuno a tale operazione; situato in un' ampla contrada, sotto la Parrocchia di S. Sofia, detto il
luo-

luogo Pio degli Orfani. In questo vi era un Camerone lungo piedi 39. largo 29. alto 10. a Tramontana ha quattro fenestre di piedi 18. e a mezzo giorno similmente, Ha due porte di piedi 20. l' una a destra, a sinistra l' altra, e queste conducono in altre spaziose camere. Oltre le due porte laterali, altrettante ve ne sono a mezzo giorno, le quali riescono sopra una loggia alta, e coperta. Questo Camerone si divise in due, per separare i maschi dalle femmine; assegnando a cadauno il proprio letto col suo numero.

Li cinque di Aprile furono avvisati i fanciulli, acciocchè si unissero nel luogo destinato. La preparazione, che loro si fece fu semplicissima, poichè tutti erano in istato di sanità. Piacque solamente trattare i più fervidi con minestre d'orzo, e colla bollitura della Borrana. Si diede loro a pranzo carne di vitello, e di pollo, vino annacquato, ed un frutto. La cena poi consisteva in una minestra simile, in un uovo, in un frutto, e poco pane. Credemmo, che questo vitto frugale fosse bastante a temperar l' esto de' più fervidi. Alli due poi di fibra floscia, e di serosa temperatura parve proprio dare due oncie di sciroppo di cicoreo composto, dal quale furono blandamente purgati. Il cibo fu il medesimo degli altri, detratta la minestra, la qual fu di riso bollito con poco finocchio fresco. Li lasciammo in libertà d' aria, e di divertimento, con questo però, che i loro giuochi non potessero troppo riscaldarli. Le Donne loro assistenti furono elette dal luogo medesimo, le quali si trovarono attentissime. Il Sig. Co: Annibale Pimbiolo poi, deputato dall' Ufficio di Sanità fu indefesso nel far provvedere tutto il bisognevole: di modo che in questa parte non abbiamo avuto che desiderare.

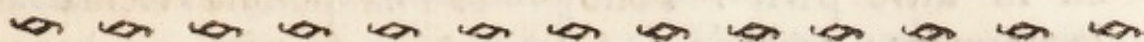
Premesse tutte queste cose, li 12. Aprile si fecero gl'

Innesti tra l' ora XIII. e XIV. colla presenza del suddetto Sig. Co: Annibale Pimbiolo, Provveditor eletto, del Nob. Sig. Girolamo Trivisan, Protomedico, di alcuni Sig. Pubblici Professori, e di un concorso numeroso di giovani studiosi. Si scelse per tal operazione un luogo ampio, chiuso nel mezzo da un semicircolo, fatto con panche, e sedie, acciocchè tutti comodamente potessero vedere. Al qual fine gl' innesti furono fatti ora in un sito, ora in un altro di detto semicircolo.

Il metodo tenuto nel farli, fu lo stessissimo, che ci fu comandato dal Serenissimo Principe. Si fece raccogliere la marcia dal Sig. Gambaroto, Chirurgo all' Ufficio, Incisor Anatomico Pubblico, e soggetto di merito: altra ne raccolse benignamente il Sig. Protomedico, ed altra il Sig. Tavola nella mattina medesima, in cui si fece l' inoculazione. La penuria di fanciulli con Vajuolo per l' epidemia passata, fece, che la marcia non fosse tutta fresca, era nondimeno di pochi giorni; fu mescolata però insieme. Il Chirurgo, che fece gl' Innesti fu Pietro-Antonio dalla Bona mio figlio. Collocò egli l' innestando fanciullo, o fanciulla sopra una sedia, situata nel descritto semicircolo, e nudatogli il braccio sinistro, prese una lancetta, ne imbrattò la punta nella marcia di Vajuolo, e lontano quattro dita dall' articolazione dell' omero, nella parte esteriore penetrò l' Epidermide, inoltrando la lancetta per tre o quattro linee, parallela alla cute, inclinandola piuttosto verso alla medesima cute, che all' Epidermide: indi estrarla la lancetta, compresse l' Epidermide alla cute, ed ecco fatto l' Innesto. I Ragazzi, e le Ragazze ancora stettero quasi tutte quiete, e pazienti neppur fiatarono.

Il governo degl' Innestiti fu lo stesso che prima. Ma siccome nascer doveano nelle macchine loro delle mutazioni

zioni sensibili, ed a norma di quelle doveasi moderare : così esporremo il diario di cadauno , per ordine del numero , con cui furono inoculati. Nella espolizione crediamo necessario indicare anche la qualità del loro polso naturale per non aver bisogno di ricorrere a macchine fallaci per iscoprirne la morbosa.



NUMERO I.

ANGELO PASINI

D'anni XI. del Pio Luogo degli Orfani , di temperamento inclinante al sanguigno-collerico , con polso piuttosto grande , di uno spirito vivace , che non avea sofferto mai alcun male , di capello di color castagno. Volle egli esser il primo inoculato , e per esser di quel Pio Luogo fu compiaciuto. L'Innesto tramandò mezza gocciola di sangue.

- | | |
|--|--|
| <p>1. Giorno : ventiquattro ore dopo l' Innesto visitammo i fanciulli : in questo si trovò l' incisione indolente , chiusa , e coperta da una picciola crosta rossiccia : il rimanente tutto era nello stato naturale.</p> <p>2. La ferita un po' riscaldata : polso naturale : orina biancastra , e torbida : negli otto giorni antecedenti</p> | <p>la osservammo in tutti sempre quasi naturale.</p> <p>3. L' Innesto , l' istesso di jeri : orina la stessa : polso frequente , ed ineguale , principalmente la sera , con qualche dolore di gola : due bolle nel braccio destro grossette , ed altre miliari quà , e là .</p> <p>4. L' Innesto gonfio , infiammato con una prominenza pustulare nel sito della</p> |
|--|--|

- ferita, con una pustula tre dita di sopra della medesima con un margine largo quanto un bagattino, molto rosso: Altre pustule miliari nel petto, ed in altre parti: Polso leggermente febbrile: orine biancastre, e crasse occhi lustri, e torbidi.
5. La pustula tre dita lontana dall' Innesto sbiadata nella sommità, lasciando un' area di un rosso carico: picciola febbre: orine torbide, piuttosto tinte: la sera febbre accresciuta con vomito: notte inquieta.
6. Febbre minore: la pustula vicina all' articolazione dell' omero, secca, con margine meno rosso: nel mezzo dell' Innesto una pustula Vajuolosa manifesta, con alcune altre nella circonferenza: le due pustule del braccio destro alzate, sbiadate nella punta con margine rosso: molte altre macchie rosse pustulari per la faccia, ed alcune altre per
- il dorso: orine crude dolor di capo.
7. L' Innesto già rosso circondato di pustule: la febbre abbassata di molto: notte quieta: orine crasse riscaldate: la pustula vicina all' omero svanita, così pure disseccate le due del braccio destro, restando i margini loro tramortiti: era peraltro il ragazzo di buon umore: la sera nuova febbre senza freddo a differenza della prima: le palpebre degli occhi pesanti: due starnuti, e qualche capogiro: ciò non ostante la notte fu sufficientemente quieta.
8. La febbre abbassata sensibilmente; era assai svegliato, e di buon umore: l' Innesto nello stato di jeri colle sue bolle accanto: nuova pustula vicina a quella disseccata nell' articolazione dell' omero: altre nella faccia, nel dorso, e nel piede destro: orine biancastre con sedimento: la sera si riscaldò un poco la febbre.

9. Not-

9. Notte alquanto quieta : febbre diminuita : le pustule di jeri s'ingrossano : altre tre nuove nella faccia, le quali in tutte arrivano a dieci : oltre alcune altre, che spuntano quà, e là : due nella mano destra : orine biancastre con sedimento.
10. Le pustule di jeri ingrandiscono : altre cinque nel dorso : quattro nelle braccia, ed altre quà, e là sparse : in tutte furono sessanta : il polso quasi naturale : notte tranquilla : l' Innesto meno infiammato : le pustule accanto al medesimo svanite : orine crude.
11. Polso naturale : le prime pustule sbiadate in punta, e così per ragione del tempo dell' eruzione fanno le altre : orine crasse bianche.
12. Le prime pustule vengono a suppurazione, tramortite anche nel margine : sieguono anche le altre il loro periodo : orine come jeri.
13. Le prime pustule si vanno disseccando : orine crudette.
14. Polso naturale, orine acquose : le ultime pustule si accostano alla dissecazione.
15. 16. Tutto bene : orine acquose.
17. Le prime bolle perdono la crosta senza lasciar buttero : orine acquose con nuvola : l' Innesto appassisce, e va disseccandosi.
18. 19. Tutto bene : la crosta è caduta a tutte le bolle : l' Innesto secco : orina concotta.
20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. ogni cosa felicemente. Si noti, che guardò il letto soli tre giorni, poichè lasciammo la libertà alla natura.

GIOVANNI SCHIAVON

Del Pio Luogo degli Orfani , di anni Dieci , di tempera flemmatica , per cui avea sofferto qualche infarcimento nelle glandule del collo, ma si era liberato: per altro non ebbe mai malattia. Il di lui polso era tardo, e molle: il capello castagno. Questo nei giorni della preparazione fu una volta purgato collo sciroppo di cicoreo composto: e il di lui sangue fu alterato con minestra di riso, e finocchio fresco: fu insensibile al Innesto.

- | | |
|---|---|
| <ol style="list-style-type: none"> 1. Giorno ferita non infiammata: coperta da picciola crosta sanguigna: polso un po' frequente: orina cruda. 2. Tutto bene: orine biancastre torbide. 3. Tutto come jeri: orine bianche con nuvoletta. 4. L' Innesto prima depresso, innalzato, e infiammatello: orine crude: polso naturale. 5. Lo stesso. 6. Dolor di capo: Innesto infiammato con pustula nel margine: altre pustule | <ol style="list-style-type: none"> le nella faccia, e molte macchie rosse per la vita: febbretta: orine acquose, e torbide: la sera febbre inasprita con rigoretto, e vomito. 7. L' Innesto infiammato con alcune bolle accanto: così altre minutissime per la persona, la febbre minore: orine bianche crasse: dolor di capo: la sera nuova febbre con rigoretto: la notte quieta: esce qualche gocciola di sangue dal naso. 8. L' Innesto come jeri: la feb- |
|---|---|

febbre diminuita: alcune bolle più manifeste nella persona: orine tinte, e crudette.

9. Notte quieta: si scopre una pustula grossa nel mezzo dell' Innesto: due pustule manifeste nella faccia: orine riscaldate: polso meno febbrile.

10. Febbre ancora più abbassata: spuntano le bolle per tutto il corpo: orine citrine.

11. Le prime bolle s' ingrossano, e diventano sbiadate in punta: orine tinte: polso naturale.

12. 13. Le prime pustule principiano la suppurazione: le altre pure sieguono il loro periodo con rossore nel margine: qualche alterazione febbrile: orine bianche, e crasse.

14. Seguitano la suppurazione le bolle: si mantiene la picciola febbre:

orina biancastra con nuvoletta: le prime pustule principiano ad appassire.

15. La febbre sempre più diminuisce: l' Innesto abbassato, e tramortito: le prime bolle si vanno disseccando: le altre sieguono la suppurazione.

16. La febbre smarrita: le bolle delle faccia disseccate: orine concotte con sedimento: l' Innesto sempre più si va appianando.

17. 18. Tutto bene.

19. 20. Sono disseccate tutte le pustule: cade la crosta delle prime: non resta butero.

21. 22. 23. 24. 25. 26. Tutto è finito perfettamente: resta il butero nell' Innesto. Questa storia dà molto da riflettere, come faremo in fine.

GAETANO TOALDO

Di Città, della Parocchia di S. Giacomo di anni 14. di temperamento inclinante al gracile, sanguigno-collerico, con polso picciolo, di spirito vivace, di capello castagno, e che avea già sofferto il Vajuolo naturale.

- | | |
|--|---|
| <ol style="list-style-type: none"> 1. Giorno tutto naturale. 2. L' istesso: orina un po' più caricata del solito. 3. L' istesso: alcune bolle miliari per la faccia, ed altre intorno all' Inne-
sto. 4. Il solito con bolle milia-
ri anche nel braccio de-
stro. 5. Qualche altra pustula mi-
liare: il resto naturale. 6. L' istesso. 7. L' Innesto, che si seccò
il primo giorno, coperto
di una piccola crosta ne-
ra, si spoglia della me-
desima: il giovinetto è
svogliato con dolor di ca-
po, ma senza febbre: si | <ol style="list-style-type: none"> viderò altre pustule mi-
liari per la persona: ori-
ne crude. 8. L' istesso: altre bolle mi-
liari: orina citrina. 9. Come sopra: orina un po'
riscaldata. 10. L' istesso: orine ritorna-
te citrine. 11. L' istesso: orine più ca-
ricate: varie pustule mi-
liari nella faccia, e nella
vita. 12. Come jeri: orine cras-
se con sedimento. 13. 14. Orine citrine con
nuvoletta. 15. Sino ai 26. tutto be-
ne: ficchè fu licenziato
con altri nove. |
|--|---|

NUMERO IV.

GIACOMO ZOIN

Di Città, sotto la Parrocchia di S. Sofia, di temperamento sanguigno con polso un po' frequente, effetto dell' Età, che non oltrepassava l' anno sesto; di uno spirito mediocre, di capello castagno-chiaro. Questo non ebbe preparazione alcuna, perchè si prese il giorno avanti l' Innesto.

- | | |
|--|--|
| 1. Giorno tutto naturale :
l' Innesto coperto di picciola crosta sanguigna .
2. L' istesso : orine più tinte del solito .
3. Come jeri .
4. L' Innesto rilevato con dolore , ed infiammazione : orine tinte : polso ineguale , ma non frequente : occhi bigi , e torbidi : orine crasse .
5. L' istesso : orine naturali .
6. Bolla manifesta bianca nel margine dell' Innesto : altre rosse sparse pel braccio : certe graniture accanto alla ferita , indicanti pustule : era svo- | gliatello con febbretta : le orine crasse e riscaldate .
7. L' Innesto infiammato , circondato da pustule nel margine : polso febbrile , ineguale : orine riscaldate , crasse con nuvola : la sera , febbre , che lo tene smanioso la notte .
8. Persiste la medesima febbre : l' Innesto jeri gonfio , oggi depresso con una bolla vajuolosa nel mezzo , bianca , e grossa , con alcune altre picciole all' intorno : altri principj di pustule per la persona : orine riscaldate e crude . |
|--|--|

L

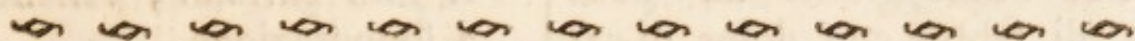
9. Feb-

82 ESORTAZIONE ALL' INNESTO

- | | |
|---|--|
| <p>9. Febbre abbassata : una bolla nella faccia , ed altre macchie rosse : orine tinte .</p> <p>10. La pustula della faccia ingrossa : altre spuntano per le braccia , coscie , e vita , e principalmente nelle parti pudende : orine crasse , meno tinte .</p> <p>11. Le prime bolle divengono sbiadate nella punta : altre crescono : ed altre spuntano : orine crasse con nuvola : il polso si accosta al naturale .</p> <p>12. Le bolle tendono a suppurazione con ordine successivo : polso naturale : orina meno tinta degli altri giorni .</p> <p>13. Orine con nuvola : le pustule sieguono il loro periodo : polso naturale .</p> <p>14. Alcune bolle principiano a disseccarsi : orine acquose .</p> <p>15. Lo stesso .</p> | <p>16. Lo stesso : orine con nuvola .</p> <p>17. Tutto bene : si disseccano anche le bolle sparse per la vita .</p> <p>18. Tutto bene : orine con sedimento : la fera s' introduce picciola febbre .</p> <p>19. La febbre svanita : una nuova bolla nella faccia : si esaminò tutta la persona , e si ritrovò , che si avea graffiate tutte le pustule delle parti pudende , delle coscie , e delle gambe , e gli dolevano ; forse cagione della nuova febbre : orine crasse .</p> <p>20. Lo stesso .</p> <p>21. Orine crasse con nuvola : seccate tutte le pustule : le prime spogliate della crosta senza lasciar buttero .</p> <p>22. 23. 24. 25. 26. Tutto di bene in meglio con successiva caduta delle croste pustulari . Si trattenne fino ai giorni 30. , in cui fu mandato a casa .</p> |
|---|--|

Avanti che uscisse dal luogo le donne assistenti vollero pulirgli il capo : ma siccome questo fu la parte più delle altre affalita dal Vajuolo , principalmente nella nuca con croste secche , e grosse , così l' attenzione ha un poco

poco ecceduto, poichè levando a forza quelle croste restò la parte irritata. Andò a casa, non fu tenuto in disciplina, si riscaldò, e qualche giorno dopo, s'infiammò dietro l'orecchia destra. L'infiammazione si manifestò in un tubercolo, che cagionò due febbri. Si maturò questo, si aperse, ed in pochissimi giorni restò libero affatto, e si sta ora benissimo. Consimili affezioni nacquero anche al terzo Inneſtato dal Sig. Vicentini.



N U M E R O V.

P R O S P E R O

Del Pio Luogo della Pietà, di anni 11. di temperamento sanguigno-melancolico, di polso picciolo, di capello nero, di ruvido costume, poco vivace, ed ostinato.

- | | |
|--|---|
| <p>1. Giorno : l' Inneſto infiammatello senza dolore: polso naturale.</p> <p>2. Tutto come jeri : dolor di capo : orine torbide.</p> <p>3. L' Inneſto più infiammato : due puſtule miliari nel margine : polso, ed orine naturali.</p> <p>4. Le due puſtule ſvanite : l' Inneſto rilevato con roſore: orine tinte: puſtule</p> | <p>intorno l' Inneſto : polso un po' frequente.</p> <p>5. Tutto come jeri.</p> <p>6. L' Inneſto infiammato con qualche puſtola, orina con nuvoletta: polso con qualche frequenza.</p> <p>7. L' Inneſto perſiſte infiammato.</p> <p>8. L' Inneſto come jeri; orina cruda con nuvola ſoſpeſa : polso naturale: le</p> |
|--|---|

84 ESORTAZIONE ALL' INNESTO

- pustule accanto alla ferita seccate.
9. L' istesso.
10. L' Innesto si va seccando : polso naturale : orine citrine : qualche bolla nella faccia.
11. Tutto come jeri.
12. Sopraggiunse un poco di febbre con dolor di capo : orine con nuvola.
13. Si manifestano cinque pustule nella faccia : tre nelle guancie , e due nel mento .
14. Altre due pustule si vedono nel braccio sinistro : polso naturale .
15. Oggi compariscono altre cinque bolle ; una nel maleolo intorno dell' arto destro : altra vicina al ginocchio , e le altre tre nell' arto sinistro : un' altra poi sopra l' occhio destro , ed altra al di sotto : così pure una a lato della narice sinistra : due nell' articolazione dell' omero nel braccio dell' Innesto .
16. Siccome costui era difficile , ed ostinato , si durò fatica ad esplorare il di lui corpo , così inquietato si graffiò le pustule del mento , e si fece una sola crosta : le altre successivamente osservarono il loro periodo , venendo a suppurazione .
17. Orina con nuvoletta : la suppurazione continua .
18. 19. Alcune pustule delle prime comparse principiano a seccarsi .
20. Tutto bene .
21. 22. 23. 24. 25. 26. Cadono successivamente le croste senza lasciar butte- ro , il qual si osservò solamente nel luogo dell' In- nesto : ma continuando a graffiarsi , quelle del men- to , si convertirono in una crosta morbida ; perciò si trattenne nel luogo fino li 13. Maggio , in cui fu licenziato insieme con Francesca , e Brigida .

PIETRO FABRON

Del Pio Luogo della Pietà, di gracile temperamento, inclinante al bilioso, di anni dodici, di polso alquanto vibrante, di spirito vivace, di capello biondo-scuro.

- | | |
|--|---|
| <p>1. Niente.</p> <p>2. Giorno ferita infiammata: polso naturale: orina cruda: pustule miliari accanto all' Innesto: orina torbida.</p> <p>3. Innesto meno infiammato: le pustule miliari svanite: il resto naturale.</p> <p>4. Innesto più rilevato: il rimanente naturale.</p> <p>5. Innesto come jeri: orine bianche crasse: la fera dolor di capo con qualche frequenza di polso.</p> <p>6. Innesto l' istesso: pustule miliari nel braccio destro: polso un po' frequente: orine crude.</p> <p>7. Tutto come jeri: orine crasse biancastre: qualche</p> | <p>bolla nel margine dell' Innesto.</p> <p>8. Innesto meno infiammato, contenente marcia sotto la crosta: orine crasse biancastre: polso fatto naturale.</p> <p>9. Tutto come jeri: orine più tinte.</p> <p>10. L' Innesto si va seccando: il rimanente lo stesso.</p> <p>11. L' istesso: orine con nuvola.</p> <p>12. L' istesso: orine biancastre torbide.</p> <p>13. 14. Niente di nuovo.</p> <p>15. Compariscono tre pustule grosse vicine all' omero destro.</p> <p>16. Le tre bolle svaniscono.</p> |
|--|---|

86 ESORTAZIONE ALL' INNESTO

- | | | | | | | |
|-----|-----|-----|--------------------------|------------------------------|-----|--------|
| 17. | 18. | 19. | Tutto bene : | Innesto, e vi lascia il bur- | | |
| | | | orine sempre con nuvola. | tero: fu licenziato cogli | | |
| 20. | 21. | 22. | 23. | 24. | 25. | altri. |
| | | | 26. | Cade la crosta dell' | | |



N U M E R O V I I.

F R A N C E S C A

Del Pio Luogo della Pietà , di anni sedici , di gracile temperatura, inclinante alla biliosa , di polso piuttosto grande e frequente , molto timorosa per l' Innesto , di capello biondo-scuro. Non ha principiato ancora a vedere i soliti tributi.

- | | |
|---|--|
| 1. Giorno febbretta: innesto infiammatello, e dolente. | marginè : polso febbrile: orine crasse . |
| 2. Innesto più infiammato con pustule all' intorno: polso meno frequente di jeri: orine torbide biancastre. | 5. Tutto come jeri: orine crude. |
| 3. Le bolle vengono a suppurazione: l' Innesto persiste infiammato: polso meno frequente: orine torbide: la sera dolor di capo con universale tremore convulsivo. | 6. Altra pustula in un altro lato del marginè; polso febbrile: orine con nuvola: la sera dolor di capo, e vomito. |
| 4. L' Innesto infiammato con pustula vajuolosa nel | 7. L' Innesto circondato da pustule: mostra nel mezzo la bolla vajuolosa: polso meno frequente degli altri giorni: orina concotta: alcune pustule miliari sul mento, e sulla faccia. |

8. Le

8. Le pustule dell' Innesto s' ingrandiscono , sono infiammate nel loro picciolo margine, e principiano in punta a divenire sbiadate.
9. Le pustule vengono a suppurazione, gemono umor guasto, e fetente: quelle del mento, e della faccia sono svanite: il polso naturale: orine acquose: l' Innesto più depresso.
10. L' innesto si va seccando: orine, e polso l' istesso.
11. Si stacca la crosta dall' Innesto, ma si conserva infiammato: orine, e polso come jeri.
12. L' Innesto coperto di nuova crosta con marcia sotto, il resto naturale.
13. Cade la crosta: resta l' Innesto rosso: il resto naturale.
14. L' Innesto coperto di nuova crosta sottile: rosso nella circonferenza: polso naturale: orine piuttosto tinte.
15. Lo stesso.
16. 17. Lo stesso.
18. Un poco di febbre con freddo, nausea, e vomito, ed uno starnuto.
19. Il polso va bene: l' Innesto continua rosso: orine crude.
20. L' Innesto si conserva infiammatello con qualche spazio rosso di là dal margine: orine crude.
21. Una pustula rossa nella guancia destra: orine crude: polso naturale.
22. Tutto va bene: la pustula della guancia è svanita.
23. 24. 25. Tutto bene.
26. L' Innesto senza crosta, infiammato.
27. L' Innesto si conserva infiammato senza ragione.
28. Si scopre, che piacendole troppo il buon trattamento per non andar via, si graffiava l' Innesto, e perciò successivamente s' infiammava. Fu rimandata al Pio luogo li 13. Maggio.

N U M E R O V I I I .

L O R E N Z A

Del Pio luogo della Pietà, di anni 10. di temperamento flemmatico, di polso tardo: di uno spirito torpido, di capello castagno. Questa fu preparata collo stesso metodo, con cui si trattò Giovanni Schiavon.

- | | |
|--|--|
| 1. Giorno . L' Innesto infiammatello: polso scostato dal naturale, vibrante più del solito. | ca, infiammato assai nel margine: orine crasse, e torbide: polso meno frequente. |
| 2. Ferita un poco più infiammata: polso più regolato: orina con qualche nuvoletta. | 7. L' Innesto lo stesso: polso più regolato: orine torbide: la pustula della guancia già svanita: altre miliari si fanno vedere. |
| 3. Innesto ancora più rosso con qualche dolore sotto l' ascelle: polso più composto: orine naturali: la fera comparisce una bolla grossetta alla guancia destra. | 8. L' Innesto lo stesso: orine riscaldate con nuvoletta: polso naturale. |
| 4. L' Innesto persiste infiammato: orine cariche: polso naturale. | 9. Pare che si fecchi l' Innesto, coperto di grossa crosta: orine citrine: polso naturale. |
| 5. L' Innesto come jeri: orina bianca crassa: polso frequente. | 10. Orine cariche con nuvola: nell' istesso grado l' Innesto, ed il polso. |
| 6. L' Innesto con crosta sec- | 11. Tutto come jeri: qualche pustula miliare: orine citrine. |

12. Ori-

- | | |
|---|---|
| <p>12. Orine crude: il resto come jeri.</p> <p>13. Orine crasse tinte.</p> <p>14. La crosta dell' Innesto persiste, e mostra aver fatto della marcia: polso naturale: orine acquose.</p> <p>15. L' Innesto s' infiamma nel margine più del solito: il resto naturale: orine citrine.</p> <p>16. Tutto naturale, detratto l' Innesto, che si gonfia, e si dilata con infiammazione.</p> <p>17. L' Innesto come jeri, ma tramandante umori guasti: orine naturali.</p> <p>18. L' Istesso.</p> <p>19. Un poco di febbre: starnuto: varie macchie rosse, non pustulari: orine crude.</p> <p>20. Come jeri: orine acquose.</p> | <p>21. L' Innesto si conserva rilevato, e tramanda umori: è svanita la febbre.</p> <p>22. Cade la crosta dell' Innesto, lasciando un area larga, rossa, contenente marcia nel centro, e nel margine molte graniture.</p> <p>23. L' Innesto nuovamente coperto di crosta: rosso nella circonferenza sotto la crosta traspare umore marcioso.</p> <p>24. L' Innesto si va seccando, e tramortisce anche nel margine.</p> <p>25. L' Innesto più non tramanda umori: si va restringendo.</p> <p>26. L' Innesto sempre più si disecca.</p> <p>27. 28. 29. Cade la crosta dell' Innesto; resta secco, lasciandovi il buttero.</p> |
|---|---|

NUMERO IX.

B R I G I D A

Del Pio luogo della Pietà, di anni 10. di tempera sanguigno-collerica ; di polso grande , e vibrante , di spirito vivace , di capello castagno , sana , e che non avea sofferta malattia alcuna.

- | | |
|---|--|
| <p>1. Giorno : l' Innesto infiammatello : il braccio rosso all'intorno con aree rosse.</p> <p>2. L' Innesto più infiammato , dolente : le aree minori : alcune pustule miliarì accanto : orina torbida : polso più vibrante del solito.</p> <p>3. L' Innesto rosso con picciola crosta : le aree quasi svanite : orina con nuvoletta : polso un po' frequente.</p> <p>4. 5. 6. 7. L' istesso.</p> <p>8. L' Innesto più infiammato con una pustula accanto : orine riscaldate e rosse : polso febbrile con qualche ineguaglianza.</p> <p>9. Il polso di jeri : orine ci-</p> | <p>trine : la pustula sbiadata in punta.</p> <p>10. L' istesso : orine acquose.</p> <p>11. L' Innesto più infiammato degli altri giorni : la bolla svanita : orine acquose : polso più composto.</p> <p>12. Orine tinte con nuvola , tendente al basso : il resto come jeri.</p> <p>13. L' Innesto rosso ancora con crosta : polso naturale : orine citrine , crude.</p> <p>14. 15. L' istesso.</p> <p>16. L' Innesto si conserva infiammato , tramandante da un lato della crosta umorgualto : orine naturali .</p> <p>17. 18. Lo stesso : polso un po' frequente .</p> |
|---|--|

19. Due

- | | |
|---|--|
| <p>19. Due bolle nella mano sinistra: molte altre nella destra: orine tinte.</p> <p>20. L' Innesto ancora infiammato, coperto di crosta grossa: polso naturale: orine citrine.</p> <p>21. Le pustule delle mani si rilevano con qualche rossoretto nel margine: orine naturali.</p> | <p>22. L' Innesto appassisce: le pustule ingrandiscono adagio.</p> <p>23. 24. 25. 26. Cade la crosta dell' Innesto, lasciandovi il buttero: le pustule si diseccano, ma furono minute, e simili al Vajuolo confluentissimo: fu rimandata al Pio luogo.</p> |
|---|--|

N U M E R O X.

S A N T A

Dal Pio luogo della Pietà, di anni 10. di temperamento flemmatico, di polso inclinante al tardo: di spirito poco vivace, di capello castagno.

- | | |
|--|---|
| <p>1. Giorno l' Innesto infiammato: polso più vibrante del solito.</p> <p>2. L' Innesto lo stesso: una pustula miliare accanto: orine torbide: polso naturale.</p> <p>3. Svanita la pustula: l' Innesto infiammatello: polso naturale: orine paleari.</p> <p>5. L' Innesto più infiamma-</p> | <p>to con crosta elevata: orine biancastre: polso naturale.</p> <p>5. Febbretta: orine crude.</p> <p>6. Lo stesso.</p> <p>7. Alcune bolle nel collo, e nella faccia: orine crude: polso composto: la sera febbre con dolore di capo.</p> <p>8. La febbre abbassata: re-</p> |
|--|---|

192 ESORTAZIONE ALL' INNESTO

- sta il dolor di capo; orine crude.
9. L' Innesto tramortisce : orine crasse : polso naturale.
10. Le tre pustule sotto l' occhio destro ingrandiscono si fanno bianche in punta : polso naturale : con orine acquose.
11. Lo stesso fanno due bolle nella tempia destra.
12. Niente di nuovo.
13. L' Innesto si va seccando : le pustule della faccia appassiscono, mantenendo il margine rosso : orine citrine : polso naturale.
14. Nella faccia si contano sei bolle : il resto naturale.
15. Le pustule si vanno disseccando : il resto come jeri.
16. L' Innesto secco : fecche pure le bolle della faccia.
17. 18. Tutto bene : orine acquose.
19. Tre pustule nel dorso della mano destra : orine crude : polso naturale.
20. Una pustula sotto l' occhio destro : un' altra più picciola, vicina : ed una sulla fronte : l' Innesto secco : orine acquose.
21. Dette pustule ingrossano, divengono sbiadate in punta : il resto naturale.
22. Cade la crosta dell' Innesto : vi si scopre il buttero.
23. Le bolle si disseccano : il resto naturale.
24. 25. 26. Tutto bene fu licenziata cogli altti.

NUMERO XI.

M A R I A Z A G O

*Del Pio Luogo degli Orfani di anni 10. di tempera ser-
rosa, di polso piuttosto grande, di capello castagno, di
uno spirito mediocre.*

- | | |
|---|---|
| <p>1. Giorno : l' Innesto già coperto della sua crosta, come comparve in tutti : dolente : ma senza infiammazione : polso naturale.</p> <p>2. L' Innesto dolente, ed infiammato con pustula nel margine : polso vibrante più del naturale : orine acquose torbide.</p> <p>3. Pustula svanita : l' Innesto dolente, meno infiammato di jeri : orine, e polso naturali.</p> <p>4. Si accresce l' infiammazione dell' Innesto : orine acquose : polso frequente.</p> <p>5. Come jeri : orine biancastre, e torbide.</p> <p>6. Polso frequente come prima e di più, ed ineguale : l' Innesto come jeri : alcune bolle per la fac-</p> | <p>cia, ed intorno all' occhio sinistro.</p> <p>7. L' istesso.</p> <p>8. Le pustule della faccia svanite : polso naturale : orine acquose.</p> <p>9. L' Innesto apparisce : il resto bene.</p> <p>10. Tutto come jeri : orine acquose.</p> <p>11. L' Innesto apparisce maggiormente : tramanda umore guasto : orine crude.</p> <p>12. Polso febbrile : orine tinte : il resto come jeri.</p> <p>13. Una bolla, vicina al canto esterno dell' occhio sinistro con margine rosso : un' altra nella guancia destra : orine crude polso ancora febbrile.</p> <p>14. Polso naturale : l' Innesto</p> |
|---|---|

94 ESORTAZIONE ALL' INNESTO

sto si va seccando: la bolla vicina all' occhio si gonfia, diviene sbiadata in punta: conserva il margine rosso: orine naturali.

15. La pustula della guancia è svanita: il resto naturale.

16. L' Innesto secco: la bolla sopra l' occhio viene a suppurazione, conservando il margine rosso, il rimanente naturale.

17. Una picciola bolla nel

Il più bello Innesto di questo non si poteva vedere. Che abbia preso localmente l' infiammazione insistente del medesimo; l' umor guasto, che tramandò, ed il butero lasciato al cader della crosta, lo dimostrano apertamente. L' eruzione poi universale si caratterizzò con una sola bolla vajuolosa, vicina all' occhio, la quale pareva un neo rosso con la circonferenza di un bagattino. Tutti la guardavano con ammirazione: le altre pustule poi finirono, come sogliono le miliari.

dorso della mano destra: orine tinte: polso naturale.

18. La pustula accanto l' occhio si va seccando, il resto come jeri.

19. Qualche pustula miliare nel labbro superiore: il resto come jeri.

19. Cade la crosta alla bolla vicina all' occhio, lasciando il margine rosso.

20. 21. 22. 23. 24. 25.

26. Niente di nuovo: fu licenziata cogli altri.

NUMERO XII.

MARIA MOROSINI

Del Pio Luogo degli Orfani, di anni 8. di temperamento inclinante al sanguigno, di polso picciolo, di capello castagno; poco vivace. Questa fu la più timorosa di tutte nell' operazione. Pianse dal timore.

- | | |
|--|--|
| <p>1. Giorno : qualche dolore di capo.</p> <p>2. L' Innesto infiammato con tre bolle nel margine : alcune altre miliari nella faccia, e nella mano destra : febbretta : orine biancastre, e torbide.</p> <p>3. La solita febbretta : l' Innesto con qualche pustula : bolle miliari più copiose nella mano destra, e nel labbro superiore : orine naturali.</p> <p>4. Polso meno frequente : l' Innesto meno infiammato, e depresso : svaniscono le pustule miliari : orine naturali.</p> <p>5. L' Innesto rosso nel margine, appariscono pustule nel mezzo : febbre mino-</p> | <p>re di jeri : orine crasse bianche con sedimento.</p> <p>6. Due pustule grandi nel mezzo dell' Innesto : un' altra miliare nel margine : il resto come jeri.</p> <p>7. L' istesso : orine tinte.</p> <p>8. Polso frequente, ineguale : orine crasse con sedimento.</p> <p>9. L' Innesto infiammato colle sue pustule, che principiano ad apparire : orine crude : polso meno frequente.</p> <p>10. L' istesso : polso quasi naturale : orine crasse con nuvola.</p> <p>11. Polso naturale : orine crude.</p> <p>12. Orine tinte con nuvola : il resto come jeri.</p> <p>13. Ori-</p> |
|--|--|

96 ESORTAZIONE ALL' INNESTO

- | | |
|---|--|
| <p>13. Orine crude polso frequente.</p> <p>14. Orine crude : polso frequente : sette pustule nel fianco sinistro .</p> <p>15. Orine acquose : polso più composto : le bolle s' infiammano .</p> <p>16. L' Innesto morbido , coperto di crosta grande come una moneta di soldi 10. altre cinque pustule si vedono nel fianco destro : quelle dell' sinistro s' ingrossano , e divengono sbiadate in punta .</p> <p>17. L' Innesto appassisce : le pustule sieguono il corso loro : orine acquose .</p> <p>18. Siegue lo stesso : orine tinte .</p> | <p>19. La crosta dell' Innesto si va ristringendo , e sec-
cando : le prime pustule
sono suppurate : orine tin-
te .</p> <p>20. Tutto bene .</p> <p>21. Lo stesso : le prime pu-
stule si diseccano : le al-
tre vengono a suppurazio-
ne : orine acquose .</p> <p>22. Cade la crosta dell' In-
nesto , lasciandovi il but-
tero .</p> <p>23. Le prime bolle sono sec-
che : principiano ad ap-
passire anche le altre .</p> <p>24. 25. 26. Cadono le cro-
ste delle prime pustule ,
e successivamente anche
delle altre : fu licenziata
cogli altri .</p> |
|---|--|



NUMERO XIII.

MARIANTONIA ROCCA

Del Pio Luogo de' Mendicanti , di anni 10. di gracile temperatura , inclinante alla sanguigna , di polso piuttosto grande , di spirito vivace , di capello castagno .

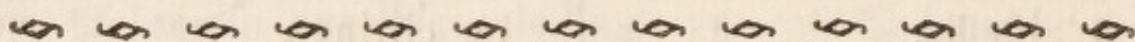
- | | |
|--|---|
| <p>1. Giorno : tutto naturale : l' Innesto chiuso : coperto della sua crosta .</p> <p>2. L' Innesto rosso , e dolente : polso ineguale : orine torbide .</p> <p>3. L' istesso .</p> <p>4. L' istesso : orine acquose .</p> <p>5. L' istesso varie bolle miliari per la vita .</p> <p>6. L' Innesto più infiammato del solito : febbretta : orine biancastre , e torbide .</p> <p>7. Siegue l' alterazione del polso : orine tinte .</p> <p>8. Alcune pustule nel margine dell' Innesto : il rimanente come jeri .</p> <p>9. 10. L' istesso .</p> <p>11. Le pustule nel margine svanite : febbre leggera : orine craffe .</p> | <p>12. Orine acquose con qualche nuvoletta : il resto come jeri .</p> <p>13. Due pustule nella gamba destra , ed una nel dorso : polso frequente : orine citrine .</p> <p>14. Le tre bolle s' infiammano : polso naturale : orine citrine .</p> <p>15. L' istesso : l' Innesto va appassendo : le bolle fiegono il loro corso .</p> <p>16. L' istesso .</p> <p>17. 18. 19. 20. Le bolle si diseccano .</p> <p>21. 22. 23. 24. 25. 26. Cade la crosta dell' Innesto : vi lascia il buttero : le pustule pure si spogliano della crosta : fu licenziata cogli altri .</p> |
|--|---|

N U M E R O X I V.

MARGARITA SPINELLI

Del Pio Luogo de' Mendicanti , di temperamento gracile inclinante al melancolico: di color terreo : di pelle irsuta , e pelosa: di polso frequente: di spirito serio : di capello castagno-scuro: di anni 11. Questa avea già sofferto il Vajuolo.

- | | |
|-------------------------------|------------------------------|
| 1. Giorno : l' Innesto secco, | fervò, che varie bolle mi- |
| e tale si conservò sempre: | liari : perciò fu licenziata |
| altra mutazione non si os- | cogli altri. |



N U M E R O X V.

TERESA, SORELLA DI
GIACOMO ZOIN

Di anni otto : di tempera sanguigna : di polso piuttosto picciolo: di capello biondo-scuro: di animo allegro.

- | | |
|-------------------------------|----------------------------|
| 1. Giorno: l' Innesto infiam- | 3. Siegue l' infiammazione |
| mato , e dolente : polso | dell' Innesto con dolore : |
| con qualche frequenza. | il polso più composto: o- |
| 2. Quattro pustule nel mar- | rine naturali . |
| gine dell' Innesto : polso | 4. Le pustule del margine |
| frequente: orine tinte. | mostrano di venire sbia- |
| | date |

- date in punta : orine naturali .
5. L' Innesto infiammato , coperto della sua crosta : polso naturale : orine crude : la sera si trova la fanciulla svogliatella : compariscono alcune pustule miliari .
6. dolor di capo : innesto infiammato con pustule accanto : la sera nausea : polso febbrile : orine crasse .
7. Le pustule nel margine appassiscono : una pustula sotto l' occhio sinistro col margine rosso , ed altre miliari quà e là sparse : polso più composto : orine tinte :
8. L' istesso : polso naturale .
9. Orine crude : la pustula sotto l' occhio s'ingrossa , e diviene sbiadata in punta .
10. L' Innesto infiammato d' intorno più del solito con qualche area rossa sparsa : orine crude : un' altra bolla sotto l' occhio , vicina alla prima col margine rosso : le pustule dell' Innesto si disseccano .
11. L' istesso : orine tinte .
12. Polso frequente : orine tinte con nuvola : la prima pustula sotto l' occhio fa il suo corso .
13. L' Innesto si conserva infiammato : sono svanite le aree : orine tinte .
14. Compariscono altre piazze rosse nel braccio dell' Innesto : la seconda pustula sotto l' occhio fa il suo corso .
15. L' Innesto d' intorno meno infiammato : sono scolorite le piazze rosse : orine crasse : polso naturale .
16. L' Innesto secco : cade la crosta , lasciandovi il buttero : la prima pustula pure si dissecca : siegue l' altra il suo corso .
17. 18. 19. 20. 21. Tutto bene : sono disseccate anche le due pustule sotto l' occhio .
22. Una pustula nel labbro superiore , ed un' altra poco distante : ma del genere miliare .
23. 24. 25. 26. Tutto bene : fu licenziata cogli altri .

GIUSEPPE ZAMARIN

Di anni quattro mesi tre , di temperamento sugoso , tendente al sanguigno , di polso picciolo , e frequente , di spirito mediocre , di capello castagno chiaro .

Questo è uno di quegli , a cui nell' anno scorso nel mese di Maggio fu fatto l' Innesto dal Sig. Omobon Pisoni P. P. , come apparisce dalle di lui dotte Scritture . (a) Contraffe egli il Vajuolo sì parziale , che universale , perchè gli comparvero circa 60. bolle Vajuolose . Pregai il detto mio Sig. Collega a volersi interessare con li Genitori del Ragazzo , acciocchè permettenessero , che nuovamente fosse inoculato: lo che si ottenne con difficoltà , anzi fu necessario l' accordar loro , che , dopo fatto l' Innesto pubblicamente , fosse loro restituito , per governarlo nella propria casa , e sotto l' occhio paterno . La condizione fu accordata con questo però ; che fossimo in libertà di andarlo a visitare , come facemmo .

- | | |
|---|--|
| 1. Giorno : l' Innesto secco . | prestissimo di quella tenue crosta , che suol nascere alle ferite , benchè leggere . Tanto il Sig. Protomedico , quanto il |
| 2. L' istesso . | |
| 3. 4. 5. 6. 7. 8. L' istesso : anzi l' Innesto si spogliò | Sig. |

(a) Loc. citc pag. XV.

Sig. Co: Pimbiolo, ed io fummo in varj tempi a visitarlo, per ispiare, se nascesse nella di lui macchina mutazione alcuna: ma nulla ci toccò vedere: detratte alcune pustule milairi, le quali già compar-

vero in tutti: cosa, che indica la gran forza del Vajuoloso Miasma di uscire alla pelle. Ecco un'altra prova? il Vajuolo neppure per via d'Innesto ritorna.

Io non credo, che alcuno ardirà di metter in dubbio, se i nostri Inneſtati abbiano avuto il Vajuolo, o nò; poichè troppi furono i testimoni, che li videro. Angelo Pafini, Giovanni Schiavon, e Giacomo Zoin, oltre la parzial eruzione, ebbero anche l'univerſale; poichè nel primo ſi contarono bolle 60. nel ſecondo 470. nel terzo 180. e tutti queſti furono veduti, ed oſſervati nel giorno 12. dall' Inneſto con Umanità ſingolare dall' Eccellentiffimo Sig. Antonio Bollani, uno de' Provveditori Eccellentiffimi alla Sanità, il quale ci onorò colla ſua autorevole Prefenza. Vide ſucceſſivamente gl' Inneſti di tutti gli altri, ed oſſervò attentamente ogni minuta loro circonſtanza. Apparvero in queſti tutte quelle mutazioni, che ſuol indurre l' inoculazione, quando rieſce; cioè infiammazione locale ne' primi giorni, alterazione di orine, inegualità di polſi, e finalmente poſitive febbri, accompagnate da ſintomi così leggeri, che quatanque queſti ſiano ſtati i più gremiti di Vajuolo, ciò non oſtante non guardarono il letto, che due o tre giorni: il vitto loro fu tenue, avviſandocene la natura coll' inappetenza, la qual ſvanita, ſi fece ritorno al primiero alimento. Non vi fu foccorrenza di ventre, neſſun affetto verminoso, nè altra coſa, che eſigefſe l' opera Medica. Laſciammo adunque tutto alla Natura, e fummo ſoltanto ſpettatori di una bella, e placidiſſima Opera.

Proſpe-

Prospero poi, a cui comparvero bolle solamente 18. neppure un giorno guardò il letto: la febbre si manifestò soltanto nel giorno 12. ma discretissima. E' adunque da desiderarsi, che poche siano le pustule, perchè ordinariamente sono precedute da leggerissime mutazioni. In questo non si alterò punto la primiera regola del vivere, poichè la natura mostrò sempre appetito.

Pietro Fabron non incontrò, che la parzial eruzione, la quale si manifestò coll' innesto infiammato, con alcune bolle accanto, e con altre mutazioni osservate nelle orine, e ne' polsi, i quali si fecero febbrili nel quinto giorno, ma così leggermente, che punto non iscomposero l' animale economia. L' Innesto si conservò infiammato per varj giorni, e soltanto nel 26. si spogliò della crosta, lasciandovi il buttero. Anche questo, secondo molti Scrittori, e principalmente il Sig. Gati, deve essere preservato dalla recidiva, così scrivendo egli (a) *con maggior ragione è perfettamente guarito nel secondo caso; cioè quando non vi è stata eruzione generale*. Il tempo però diluciderà meglio la faccenda.

Quando l' Innesto riesce vano, come di sopra dimostrato abbiamo coll' autorità dei più celebri Scrittori, si secca prestissimo, principalmente nel nostro metodo, in cui leggerissima è la puntura: in Fabron si conservò infiammato a lungo: dunque non fu vano, come lo fu in Gaetano Toaldo, in cui subito si disseccò, perchè questo avea già avuto il Vajuolo naturale. Ecco un altro caso comprovante, che l' Innesto non eccita il Vajuolo a chi l' ha sofferto, o a chi non fosse per averlo.

La

(a) Loc. cit. pag. LXXX.

La medesima sorte incontrò anche Francesca, cioè della sola eruzione parziale, manifestatafi il primo giorno con febbre, con infiammazione, e dolor nell' Innesto; colle bolle, che comparvero il secondo giorno, e colla torbidità delle orine: colla suppurazione delle bolle nel terzo, con dolor di capo, polso febbrile, orine torbide, e tremore universale. La febbre benchè leggera, si mantenne sempre, e si spiegò maggiormente nel sesto giorno con dolor di capo, e vomito. Nel settimo comparve anche la pustula nel mezzo dell' Innesto. Questi sono tutti veraci segni, che indicarono già introdotto il Miasma, e alterante l' animal economia. Le pustule suppurate continuarono a tramandar umori guasti, contenta forse la natura di quella sola separazione. Nuova febbre si osservò nel XVIII. con freddo, nausea, vomito, e starnuto, segni tutti, che promettevano l' universal eruzione: ma osservandosi anche in allora infiammato l' Innesto, egli fu l' unica strada, di cui si servì la natura per ispogliarsi di qualunque vajuoloza disposizione. Che il veleno poi abbia operato con celerità, cacciando fuori le bolle il secondo giorno, il caso è raro, ma osservato però anche dai primi Scrittori (a) *sic rite peracta transplantatione, non omnibus eodem temporis intervallo suscitari solent variolarum symptomata: varie enim fermentum agit: serius, vel citius, prout unicuique proprium favet temperamentum, ætas, robur: quamquam variolæ ipsæ in septimo fere semper apparere incipiant: nec defuere, quod raro contingere solet, quibus statim primo die effloruerint.* Il timore forse, ch' ebbe questa Ragazza nell' operazione contribuì ad una tale celerità, con-

(a) *Pilarinus loc. cit. pag. 27.*

contraendosi per il medesimo i vasi cutanei, e rendendosi più atti ad assorbire prestamente il veleno.

Non dissimile fu l' avvenimento di Lorenza , in cui il primo giorno si osservò l' Innesto infiammato , ed il polso più vibrante del solito, il quale si mantenne febbrile fino il quarto, in cui si compose. Nel quinto ritornò febbrile, e si aumentò l' infiammazione. Nel settimo svanì la febbre. Siegue l' infiammazione dell' Innesto coperto di grossa crosta, e nel 15. maggiormente si dilata, tramandando umori guasti. Nel XIX. ritorna la febbre con istarnuto. Nel XXII. cade la crosta dell' Innesto, lasciando un' area larga, rossa, contenente umor guasto nel centro, e molte graniture nella circonferenza. La grossezza della crosta fece, che non si videro le parziali bolle, ma i descritti fenomeni, uniti al buttero lasciato danno a dividerle probabilmente nelle sottoposte memorate graniture.

Quando si volea licenziarla cogli altri, avendo preso aria fredda in una cattiva giornata, fu assalita da febbre, da tosse, e da verminose affezioni, e fu di mestieri trattenerfela fino li 16. Maggio. Abbiamo poi saputo, che questa fanciulla sovente andava soggetta a tossi reumatiche. Ciò ci fu occultato: per altro non l' avereßimo scelta. Ciò non ostante la cosa andò bene. Lo che sempre più conferma la sicurezza del nostro metodo - Così Giovanni Schiavon non era corpo troppo acconcio all' Innesto, per aver contratto un temperamento seroso, e quasi cachettico. Ma la confidenza della semplicità, e sicurezza del metodo; e l' esser ammaestrati dalle osservazioni, che simili corpi coll' Innesto si perfezionano, abbiamo fatto l' esperimento. Fu gremito di Vajuolo più d' ogni altro, ma abbiamo avuto il piacere dopo il Vajuolo, di vederlo con miglior colorito, e salute. E ciò servi a conferma-

fermare le altrui osservazioni, e a stabilir sempre più la sicurezza del nostro metodo.

Placidissima fu ancora l' eruzione sì parziale, che universale, che si osservò in Brigida, e in Santa, le quali neppure un giorno guardarono il letto: quantunque li fenomeni tutti ci abbiano assicurati dell' Innesto efficace, come sta descritto nel diario loro.

Ma la più bella inoculazione, che si potesse vedere fu quella di Maria Zago, la quale si autenticò localmente colle pustule, coll' infiammazione, e con febbre leggera fino l' ottavo giorno. Nel XII. ecco una nuova febbre, da cui nel XIII. si cacciò fuori una pustula vicina al canto esterno dell' occhio sinistro. Oh quanto fu osservabile? Questa sola compì l' eruzione universale. Si può desiderar maggior placidezza?

Maria Morosini, che non fu meno timorosa di Francesca, nell' operazione, diede segni certi anch' essa nel secondo giorno della parzial eruzione. Nel XIV. si introdusse nuova febbre, che macchinò l' universale, come sta esposto nel Diario.

Mariantonia Rocca ebbe pure l' eruzione parziale, ed universale: ma con tutta placidezza. Maria Spinelli, che già sofferto avea il Vajuolo naturale, non provò mutazione alcuna nella sua macchina, e l' Innesto si seccò ben tosto. Lo che dimostra, che i sensibili fenomeni osservati negli altri confermano la validità dei loro Innesti. Questa storia toglie pure il timore della recidiva, o quello d' introdurre altri mali, come alcuni si sono sognati.

Teresa Zoin fu simile affatto a Maria Zago: si liberò coll' eruzione parziale, e con sole due bolle sotto l' occhio sinistro. Chi mai non predicherà la sicurezza del nostro metodo?

Da queste osservazioni un' altra ne risulta, indicata dal

O

Sig.

Sig. Le Duc, che il sesso femminile è meno affalito dal Vajuolo, che il mascolino, forse per la lassetta della loro fibra, e per lo prevalere de' seri. Infatti nove furono le fanciulle innestate, e cinque i maschi. Se paragoniamo il numero, ed i sintomi loro, quanta ineguaglianza non vi si trova?

Ma passiamo al sesto; a Giuseppe Zamarin, innestato l' anno scorso. Non provò egli mutazione alcuna. Il che allontana sempre più il timore di recidiva, come già dicemmo. Intanto i nostri innesti furono tutti validi, quando creder si debba alle altrui osservazioni: poichè nove incontrarono l' eruzione sì parziale, che universale: quattro l' ebbero soltanto parziale, la quale secondo gli Scrittori, e principalmente il Sig. Gati, è bastante: e tre niente doveano soffrire, perchè aveano già sofferto il Vajuolo.

Queste sperienze dovrebbero omai disgombrare ogni dubbio, ma per maggiormente animare chiunque, passiamo alle salutari conseguenze dell' Inoculazione. Io le ridurrò a tre soli capi importantissimi, e sono i seguenti.

1. E' moralmente impossibile, che alcuno muoja d' Innesto.

2. Nessun resta deforme, o imperfetto.

3. Schivano quasi tutti col nostro metodo la febbre di suppurazione, la qual è la sorgente unica di tutti gli altri inconvenienti: imperciocchè rarissimi sono quelli, che muojono di Vajuolo naturale nel primo, o secondo stadio; ma bensì nel terzo, o nel quarto. E questa è la ragione fortissima, per cui nel metodo nostro nessun soccombe: poichè schivando la memorata febbre, ne nasce per conseguenza, che non insorgono que' crudeli sintomi, che sogliono apportare la morte. Se di ciò vogliamo rintracciar la ragione ben la ritroveremo nella poca
quan-

quantità di Miasma col nostro metodo introdotta, la qual è soltanto valevole a promuovere un' eruzione discreta alle parti esterne, lasciando esenti le interne. Lo che vediamo anche nel Vajuolo naturale, quando è distinto, e poche sono le bolle, come abbiamo veduto nell' Ospitale questo anno in una fanciulla di anni 10. la quale restò libera da febbre il quarto giorno: nel settimo ebbe una leggerissima incalescenza, e nel nono le bolle erano appassite in modo tale, che nell' undecimo si diseccarono affatto. Così non di rado osservai li Ragazzi, attaccati di Vajuolo distinto, a vagar per le vie, lo che non farebbero, se la febbre di suppurazione loro sopravvenisse, perchè la natura oppressa spontaneamente desidera quiete, e ritiro. Questa febbre allora comparisce, quando attaccate sono le parti interne, perchè servendo esse ad usi comuni, o principali, grandemente si perturba l' economia del corpo: e poi le infiammazioni interne sono sempre pericolose, principalmente quelle di Vajuolo, perchè presto degenerano nella gangrena. Non niego, che alcuna volta possa succedere anche nel nostro metodo qualche febbre di suppurazione, ma sarà leggerissima, come appunto quella avvenuta al terzo innestato del Sig. Vicentini, quattro giorni dopo l' universal eruzione, tempo, in cui suol ella comparire. Questo può nascere o per un Vajuolo copioso esterno, o per esser egli sbocato in luoghi incomodi, e di senso squisito, come in quell' Innezzato fu nell' ano.

Intanto i nostri Innezzati furono preservati da detta febbre, e per conseguenza furono tutti salvi: effetto già del placidissimo tenuto metodo, in cui o le bolle sono poche; o se copiose, tutte esterne: e perciò, come dice il Sig. Gati (a) *il secondo periodo del Vajuolo non è ve-*

O 2

ramen-

(a) Loc. cit. pag. LXXVIII.

ramente una malattia, e l' inoculato è guarito nel momento stesso, che l' eruzione sia fatta. Non sopravvenendo febbre di suppurazione, ecco messa in sicuro la vita degl' inoculati, poichè come dice il mentovato Autore: *non potrà mai esservi alcuno di que' sintomi, che sono la conseguenza necessaria d' un eruzione abbondante, come la febbre di suppurazione, nè alcuno di quegli accidenti funesti, che sono la conseguenza egualmente necessaria di un' eruzione confluyente.* Potrebbe opporre alcuno, che Giovanni Schiavon non ischivò la febbre di suppurazione, perchè ha sofferto nove giorni di febbre. Ma si rifletta, che la prima, e la seconda furono febbri macchinanti l' eruzione universale: le altre furono una continua decrescenza delle prime senza rinnovazione alcuna. Si mantiene questa febbre forse per il tempo ineguale dell' eruzione, per la qualità de' fughi pravi, e per la copia delle bolle. Per altro la febbre di suppurazione si conosce dall' inasprimento della medesima: poichè dopo l' eruzione universale qualunque sintomo si modera, e si modera la febbre stessa, come fece nel nostro inoculato: nè s' inasprì, anzi sempre più s' abbassò. Dunque egli non ebbe detta febbre. Equivoca piuttosto può essere stata la febbre di Giacomo Zoin, accaduta nel XVIII., la qual giustamente si attribuì alla graffiatura delle immature bolle. Ma qualunque sia ella stata, fu sempre placidissima, poichè svanì nel susseguente giorno.

Se adunque negl' Innezzati col nostro metodo quasi mai non si osserva la febbre di suppurazione; e, se nasce, ella è leggerissima; questo sarà un nuovo argomento per maggiormente stabilire la sicurezza di questo metodo. Tali vantaggi dovrebbero persuadere chiunque a seguire ciecamente questa operazione, tanto utile alla preservazione del genere umano, al sostegno delle Famiglie, ed alla mol-

tipli-

tiplicazione de' Sudditi, come appunto calcolò M. de la Condamine, il quale dice, che il Regno di Francia dal giorno, in cui fu noto l' Innesto, sarebbe ricco di un milione di persone di più, se fosse stato eseguito (a) e più ricco ancora, se col metodo nostro.

Il bene della vita è il maggiore, che aver possiamo: ma poco inferiori sono i beni, che da questa operazione inoltre derivano, la quale non lascia deformità, non lascia parti offese, o imperfette. A che giova la vita ad uno, che il Vajuolo abbia deformato in modo, che sia orribile alla vista di tutti. Quali dispiaceri, essendo consapevole a se stesso del proprio stato non deve egli sentire? A che giova la vita ad un assiderato dal Vajuolo? ad un rimasto cieco? Queste disgrazie sono lontane affatto dal nostro metodo.

Molte altre cose sono degne di riflessione, parlando delle conseguenze dell' Innesto: ma queste le disamineremo di poi.

Raccolti i fanciulli nel luogo indicato, e messi in una semplicissima preparazione, per maggiormente cospirare, com' era mio principal dovere, al caritatevole pensamento del Serenissimo Principe, nelle pubbliche mie lezioni principiai ad erudire la studiosa Gioventù intorno a questa operazione, acciocchè ritornando questi giovani alle case loro, potessero diffonderla. Quanto io me ne sia compiaciuto nel vederli premurosi di apprendere, non si può immaginare. Questa loro premura ben la scoprii e dal numerooso concorso degli auditori: e dalle forti obbiezioni, che piantavano, le quali cose mostrarono, che attendeva-

no

(a) *Loc. cit. pag. 60.*

no daddovero a questo affare, e che desideravano l'intera persuasione.

Non addurrò tutte le obbiezioni fattemi, perchè alcune di quelle furono già sciolte di sopra: addurrò soltanto le spettanti alle conseguenze dell' Innesto, tra le quali prima fu quella, che la poca quantità del fomite adoprato, o non avrebbe eccitato il Vajuolo, o se eccitato, non sarebbe stata valevole a spogliare i corpi di tutta la Vajuolosa disposizione. Ricorsi subito alle ragioni del Sig. Gati, le quali insegnano, che per accendere una mina tanto vale una scintilla di fuoco, che una gran face. I più ingegnosi si opposero, con dire: che la parità non regge: poichè la mina è un pascolo del fuoco, la qual accesa in poca porzione istantaneamente, benchè con impercettibile successione, siegue ad accender l'altra: all'incontro la disposizione al Vajuolo è sparsa quà e là per la macchina, o risieda nelle fluide, o nelle solide parti, e perciò ci vuol molto fomite per cacciarla fuori, ed alle volte molto non basta ancora. M'ingegnai di opporre la di lui divisibilità, per così dire, infinita, e la di lui forza propagativa a guisa di una stilla di uovo putrido ingojato, la qual in un momento sovverte tutta l'economia animale. Al che non seppero cosa obbiettare, ma pure non mostravano intiera persuasione.

La mostrarono ben allora, quando videro effettuati gl'Innesti, poichè la poca quantità di fomite egualmente adoperata, ed introdotta in tutti: in Giovanni Schiavon mandò fuori bolle 470. in Angelo Pasini 60. in Giacomo Zoin 180. e negli altri meno fino ad una sola: convinti adunque dalla sperienza, confessarono la grandissima possanza di questo Miasma, e si persuasero, che anche in poca quantità opera egli sempre secondo la varia disposizione dei corpi. Non mi potevano succedere innesti più
feli-

felici per annientar questo dubbio. E' un gran pregiudizio l' adoprare molto fomite per aver un Vajuolo copioso, acciocchè il corpo si purghi, quando un atomo del medesimo è bastante, ed in questo modo si allontana qualunque pericolo.

Si offervi di grazia il Vajuolo naturale, e si esamini qual è il migliore. Ne dice tosto il Sidenamio, e ci fa vedere la giornaliera sperienza, che quel Vajuolo naturale è di ottimo carattere, il quale consiste in poche bolle: e perchè mai nell' artificiale desidereremo un numero grande delle medesime? Se i corpi si purgano nel naturale con poche bolle, perchè istessamente non si purgheranno innestati? Questo è un pregiudizio de' più grandi, che alcuno immaginar si possa. Ma lo vorrei sperare levato dal mondo, quando riflettasi alla varietà dell' eruzione de' nostri Innestati.

Io non ho osservato conseguenze funeste (parlando del Vajuolo naturale) se non che nelle bolle numerose, o perchè la natura non fu valevole a concuocerle (per servirsi di questa frase) o perchè attaccati i visceri interni contraffero alla fine vizj considerabili. Ma nel Vajuolo distinto, preceduto da picciole febbri, non mi toccò mai di vedere conseguenza alcuna cattiva. E noi desidereremo gran copia di pustule, perchè la natura si purghi? Io non ho avuto, che due bolle, di cui ad ognuno posso mostrar i butteri, eppure sono arrivato agli anni 57. senza avere per grazia di Dio sofferto incomodo alcuno, che attribuir si possa ad una purgazione imperfetta. Due miei figli, Pietro-Antonio, e Niccolò, ebbero un Vajuolo confluyente: il primo fu creduto morto per una suppurazione formata in una gamba e questa di lunghissima durata: il secondo per un' altra in un braccio. Due figlie incontrarono il Vajuolo distintissimo, e
per

per grazia del Cielo furono sempre preservate da tutto ciò che potesse dar sospetto d' una insufficiente purgazione. E molto grande in questo proposito il pregiudicio del volgo, e di alcuni Medici ancora. Posso liberarmi da un mal grande con poco incomodo, e devo cercarne un maggiore? Pare che la stessa natura gridi: poche bolle, poche bolle: ed il Medico deve cercarne molte? Questo è un contraffare alle massime d' Ippocrate, che ci vuole imitatori della natura.

A questo ragionamento parvero alquanto persuasi i discepoli: non mancò però chi dicesse: la natura è più scientifica del Medico: ella fa quando l' umore è disposto, e concotto, ed allora soltanto lo caccia fuori con vantaggio: per lo contrario coll' inoculazione egli si muove immaturamente; nè può esser utile. Risposi per assurdo: se la natura caccia fuori l' umore quando è disposto, e concotto, perchè mai ella si lascia prendere dalle fiere epidemie? Perchè permette innumerabili stragi? Le prave disposizioni si devono toglier subito, e non aspettare, che ingrandiscano. Il mio sangue è disposto ad una diatesi infiammatoria, posso incontrare facilmente una pleurisia, e dovrò aspettare, ch' ella sopraggiunga? Non dovrò togliere una tale disposizione con una precedente cacciata di sangue, con un vitto anti-flogistico? Non si purgherà in simil guisa intieramente il corpo? chi mai farà il Dittatore di simili massime? farà sempre egli simile a quello, che ritarda l' uso della China in una febbre terzana, tendente alla perniziosa, coll' idea, che l' umor febbrile si concuoca; ed intanto l' ammalato se ne muore.

Alcuni poi d' ingegno più acre, e mal tolleranti l' imperfezione dell' arte nostra, vollero, che fosse loro spiegato il perchè, ed il come, il Miasma localmente applicato, ivi produca la prima conseguenza d' infiammazione, e dell'

e dell' eruzione. Confesso il vero, che mi trovai imbarazzato, considerando la faccenda piena di difficoltà; e che il dire opinione in ciò, sarebbe stato un esporli alla censura; poichè non sapendo di qual indole sia il Miasma, non è sì facile il render ragione dei di lui effetti. Ciò non ostante per adempire il dovere mio, ricorsi tosto al gran Maestro Boerravio, e m' ingegnai di dedurne qualche probabilità. Nell' incisione adunque, che si fa tra l' epidermide, e la cute, si tagliano tutti quei vasi, che dalla cute finiscono nella callosa epidermide, o nascendo dalla medesima si uniscono agli altri interni. Sono questi le arterie esalanti, e le vene bibaci, e facilmente qualche arteria rossa, essendo impossibile, che sempre si preservi dalla punta della lancetta. Quindi chiesi loro: il Miasma per qual di questi due vasi tagliati s' insinuerà? Rispose tosto ognuno per le vene; poichè esse riconducono, e non per le arterie, che continuamente tramandano. Per la quale risposta feci qualche riflessione sopra ciò, che accade all' arteria tagliata. Ella per sua sistaltica forza si contrae, minora il suo diametro, i globetti s'iano serosi, o s'iano rossi, più non escono, si soffermano, resistono agli altri, che continuamente si spingono dal cuore, si accozzano insieme, perdono la sferica figura, moltiplicano i punti del loro combaciamento, e finalmente si forma un' infiammazione (a), la qual nel caso nostro più facilmente si eccita dallo stimolo del Miasma applicato alle boccucchie di esse arterie tagliate, nelle cui contrazioni è quasi impossibile, che alcuna porzione di esso Miasma non si attragga, o almeno per es-

P

fer

(a) *Wan-swieten Tom. I. Comment. f. 158. S.*

114 ESORTAZIONE ALL' INNESTO

fer egli viscido non si attacchi a quegli ultimi globetti, che ivi sono impegnati. Eccolo subito dal calor della parte infiammata esaltato: eccolo più attivo a commutare alcune parti degli umori in propria natura: ed indi a produrre l' eruzione parziale; lo che avviene per lo più nel terzo, quarto, o quinto giorno dell' Innesto, tempo ordinario della suppurazione di qualunque ferita. (a)

Contro a questa opinione insorse alcuno de' più speculativi, accordando la teoria per quel che riguarda la bolla, che suol comparire nel mezzo dell' incisione, ma non le altre, che sogliono farsi vedere nella circonferenza, in cui non vi sono vasi recisi. Procurai di togliere anche questa istanza, adducendo qualche altra probabilità. L' arteria rossa avanti di farsi cilindrica manda le laterali serose, e le serose le linfatiche. Nell' incisione si possono tagliare dette arterie in questa loro divisione: ed ecco che il Miasma ivi applicato commuta quegli umori, che ivi trova, i quali commutati sboccano in quelle esalanti arterie: quando non volessimo credere, che fino a quelle arrivar possa il Miasma. Infatti il Vajuolo parziale è più minuto dell' universale: perciò la di lui origine si deve conoscere dal Miasma locale: imperciocchè, se dipendesse da quello, che s' introduce per le vene, e si consegna al sangue, le bolle locali esser dovrebbero similissime alle universali, non apparendo ragione, per cui dovessero essere differenti. La parzial eruzione adunque nasce da quella porzione di Miasma, che offende le tagliate arterie: e l' universale da quella, che per le vene s' insinua, la quale irritando le parti nervose, e perturbando la crasi delle fluide in febbrili movimenti, le

dispo-

(a) *Idem ibidem n. 7.*

dispone in tal guisa, che finalmente si portano alle arterie esalanti della cute, o delle cavità interne, come spesso si osserva nel Vajuolo naturale. Parve, che da questo mio ragionamento restasse quella studiosa gioventù persuasa. Io per altro non me ne faccio mallevadore: anzi pronto sono ad abbracciarne qualunque altro, che più alla ragione si confacesse.

Ma tralle conseguenze dell' Innesto credevano, che qualche cosa di cattivo derivar potesse dall' aria libera, e fresca, che abbiain comandata, non che concessa ai nostri Inneſtati. Dissero adunque quegli studiosi giovani, che il Vajuolo è una crisi della natura alla pelle: che non vi può essere cosa più vaevole a ritardarla, ed anche ad impedirla, dell' aria fredda. Addussero per prova gli Statici sperimenti del Santorio, del Dodart, del Gortero, e di tanti altri celebri Scrittori, coll' autorità de' quali provarono, che l' aria fresca impedisce l' insensibile traspirazione. Indi cavarono altri corollarj, dicendo: che il Miasma introdotto commovendo la massa degli umori, ed assomigliandone alcuna porzione di essi in vajuoloso veleno, trovando questo i vasi della cute meno pronti a riceverlo, urterebbe i visceri interni, principalmente il polmone, e quell' eruzione, che sarebbe stata salutare, sarebbe invece divenuta funesta. Confermarono questa loro proposizione colle autorità dei più celebri Inoculatori, Maytland, Tissot, Cantewel, Targioni Tozzetti, ed altri, che tengono lontani gl' Inneſtati loro dall' aria fredda. Strinsero finalmente l' argomento colla storia del fanciullo riferito dal Sig. Zulatti (a), il quale giorni otto dopo l' Innesto fu sorpreso da febbre leggera colla comparsa di alcune bolle, sembrò finito il male: si espone all' aria, si fece girare per
il

(a) *Loc. cit. pag. 96.*

il paese, se gli diede a mangiare ogni genere di cibi, e si guardò come guarito. Ecco, che giorni dieci dopo le prime febbri, e pustule avute, si riaccese nuova gagliardissima febbre, si scatenarono spaventosi accidenti, cacciò fuori un Vajuolo *confluente*, e morì il fanciullo, soffocato da crudel Polmonia.

Quanto mi consolasse questa erudita obbiezione, non si può credere; poichè io scorgeva quanto grande era lo studio, e la premura di quella Gioventù di apprendere il vero, e sicuro metodo di questa operazione.

Mi convenne rispondere minutamente ad ogni cosa, acciocchè nessun dubbio loro restasse, pensando appunto, che l' uso dell' aria fresca sia una delle condizioni più necessarie per istabilire la sicurezza del nostro metodo.

Ricorsi adunque ai canoni stabiliti di sopra, cioè: quanto è minore la quantità delle bolle, tanto maggiore è la sicurezza dell' Innesto: la quantità delle medesime dipende dalla quantità del fomite introdotto, e da tutte quelle cose, che possono concorrere ad aumentarlo.

Premesse queste verità infallibili, non fu difficile il convincerli; poichè aveano più volte udito dalla Cattedra, che l' aria calda è la madre della corruzione alcalina: il Vajuolo, per propria natura a questa tende: dunque l' aria calda è nociva. Lo confermai colle osservazioni del Sindennio, e colle altre validissime fatte e riferite dal Sig. Gati.

E per vero dire; contenendo l' aria calda molte parti focose, serve allo sviluppo degli esseri, all' assottigliamento dei loro viscidj principj, ed all' esaltazione di alcuni altri, che facilmente possono dal fomite Vajuoloso esser commutati nella di lui natura. Questi certamente sembrano quelli, che atti si osservano a vestire la corruzione alcalina: e perciò sembrarebbe, che nel Vajuolo fossero i sulfurei, essendo lo zolfo l' unico soggetto della corruzione.

ne. Ma di qual indole sia lo zolfo commutabile nel Vajuolo, ed in qual modo lavorato, ed intrecciato con altre parti, è ancora un mistero della natura. Non è mistero però, che l'aria calda lo moltiplichi, e lo renda più fiero, ed indomabile. Se adunque il fine d'un salutar Innetto esser deve, di far uscire poche bolle, farà necessario schivar l'aria calda, e comandare la fresca.

Sappiamo, che l'aria fresca inspirata, non solamente serve a dilatar colla sua elasticità le vescichette del polmone, a sbriciolare colla sua pressione le particelle del sangue, e del chilo, ed a promuover al circolo tutta la massa degli umori: ma eziandio a temperare colla sua freddezza l'esto del sangue medesimo, non essendovi altro di frapposto, che le membrane de' vasi, che lo contengono. Se questa è la facoltà dell'aria fresca, che s'inspira; ecco che similmente impedirà, che il miasma del Vajuolo introdotto non renda simili molte parti del medesimo sangue a se stesso. Poche adunque faranno le bolle; e queste usciranno alla periferia del corpo, perchè il polmone corroborato da un'aria fresca le spingerà con più forza a quella parte. Lo che nascerebbe difficilmente, quando l'aria inspirata fosse calda: anzi rallentando questa sempre più le membrane de' vasi, ed esaltando le parti sulfuree degli umori, farebbe cagione, che non resistendo nè alle une, nè alle altre, moltiplicato l'affomigliamento, essenti non anderebbero le arterie esalanti nelle vescichette del polmone da un'interno sbocco del Vajuolo; il che sarebbe pericolosissimo. Ciò, che diciamo dell'aria inspirata, lo stesso intender dobbiamo anche dell'ingojata, e di quella, che tutta la nostra macchina circonda.

A ciò si potrebbe aggiungere l'osservazione della faccia, e delle mani esposte all'aria fredda, le quali si carie-

cano di Vajuolo più delle altre parti, quando non vi fosse un'altra ragione, cavata dalla specifica gravità dei corpi, e dalle leggi dell'Idrostatica, per cui siamo certi, che le parti più attive, leggere, e sulfuree sono cacciate all'insù, e le salino-terrestri più gravi all'ingiù.

Ma comunque sia la faccenda, sarà sempre verità incontrastabile, che quanto minor sarà il numero delle bolle, altrettanto minore sarà il pericolo. E' verità parimenti incontrastabile, che l'aria fresca impedisce la molta assimilazione della materia Vajuolosa: dunque l'aria fresca è necessaria. Quando però si dice di aria fresca, non si deve intendere di un'aria estremamente fredda, come furono gli esperimenti fatti nella Scozia dal Sig. Monroo; ma quell'aria fredda, che dalla voce della natura si desidera. Perciò conviene cambiar l'ambiente, passando da una camera all'altra; aprendo le fenestre, ed uscendo anche all'aria libera, quando la stravaganza della giornata non lo vietasse, come abbiamo fatto con esito felicissimo nei nostri innestati.

Parve, che questo mio ragionamento persuadesse quella studiosa Gioventù, restandole soltanto qualche dubbio sulla Storia riferita dal Zulatti. Ma non fu difficile a dileguarlo; riflettendo al diverso metodo tenuto. E' vero, che anche in quel fanciullo una sola fu l'incisione nella piegatura tra il dito indice, e'l pollice, ma fu eseguito l'innesto coll'apposizione dell'apparecchio, e col lasciarvelo molto tempo. Dunque fu maggiore la copia del miasma applicato, e per la lunghezza del tempo s'introdusse in maggior quantità. Si aggiungano altri errori commessi, poichè si concesse all'innestato ogni genere di vitto, le quali cose unite ben dimostrano una maggior assimilazione degli umori in materia vajuolosa, il che basta per
indur-

indurre qualche disgrazia , come più volte fu osservato in quel metodo.

Alcuno poi dei meno versati nello studio , e non ancora pronto a sciogliere le difficoltà , si fermò in certo calcolo , fatto in Inghilterra , con cui mostrasi , che in 38. anni , in cui ivi è introdotto l'innesto , sono pericolate più persone a motivo delle frequenti epidemie , che in un tempo consimile , antecedente a questa invenzione . Ecco una cattiva conseguenza dell' inoculazione !

Risposi francamente : lasciando prima la verità del calcolo a suo luogo (a) : e poi mettendo in vista molte cose , come farebbe la popolazione accresciuta , il vario costume , il diverso modo di vivere , ed alcun' altra cagione , che ivi abbia potuto rendere il Vajuolo più fiero . In quanto poi a quello , che per via d' innesto le epidemie si facciano più frequenti , a noi toccò vedere il contrario , e lo stesso fu osservato in Venezia , e nelle altre Città di questo Serenissimo Dominio .

Facemmo l'innesto li 12. Aprile : tempo , in cui la natural epidemia , ch' era stata , per così dire , commune , in modo tale era diminuita , che durammo fatica a ritrovar fomite vajuoloso . L'innesto fu eseguito in sedeci persone : queste furono visitate da un numero copioso di altre ,

(a) Il Sig. Gio: Maria Pigatti , Medico Celebre di Vicenza distrugge il supposto calcolo con una risposta del Sig. Maly , Segretario della Società Reale di Londra , data al Sig. Residente di Venezia , nella quale asserisce : *che nell' Inghilterra s' inoculano ogni anno ventimilla persone per lo meno , e che calcolando le vite , che si preservano , quel Regno sarà in dieci anni più ricco almeno di venticinque mille abitanti , e di un molto maggior numero , se l' inoculazione continua a dilatarsi come ella ha fatto .* Storia dell' Inoculaz. eseguit. in Vicenza l' anno 1769. pag. 75.

altre, e principalmente ogni giorno sera, e mattina da me, accompagnato dalla Scolaresca, la qual ben ognuno può sapere, quanto giri per la Città, entri nelle case, frequenti le botteghe, e si mischj cogli altri. Ciò nonostante l'epidemia sempre più divenne minore, di maniera che per servire alcuni Amplissimi Senatori di miasma vajuoloso per far in Venezia i pubblici, e privati innesti, fu necessario ricorrere alle ville. Sono passati già cinque mesi, nè si vide innasprita detta epidemia, anzi quasi affatto estinta. Parrebbe certamente, che i nostri Innesti più non valessero a risvegliarla. Ma se si temono le epidemie più frequenti, perchè non si s'infervora di far l'Innesto? In tal guisa forse si estinguerebbe questa nuova malattia, all'Europa tanto dannosa, la quale, discorrendo un giorno familiarmente col nostro Sapientissimo Professore Morgagni, come dic'egli, deve finire, nella maniera stessa, in cui finì la Lepra, e mostra di voler finire il morbo Venereo, poichè a quest'ora lo vediamo di molto illanguidito. E per finirla presto, rimedio certamente non evvi più sicuro dell'Inoculazione. Questi zelanti adunque Calcolatori cerchino piuttosto con ogni diligenza il numero di tutti quelli, che non hanno sofferto il Vajuolo; siano più amici della verità; gl'innestino tutti, quando le circostanze loro il permettano, e vedranno meno frequenti le epidemie, e faranno liberi dalla briga di far alcun calcolo delle persone morte.

Da tutte queste cose, e principalmente dagl'Innesti felici da noi avuti, restò quella Gioventù così persuasa, e convinta, che sospirava il momento di ritornarsene alle loro Patrie, per ivi diffondere questa salutare operazione; e so, che non mancano al loro proposto fine: poichè il Sig. Cristoforo Zanini, Medico in Arre, Territorio di Conselve, istruito da me del metodo, e delle
dovu-

dovute cautele , a quest' ora in que' villani ha eseguito 40. inoculazioni, e sono andate tutte felicemente, come dal medesimo meglio sarà esposto all' Eccellentissimo Magistrato. Voleva egli continuare anche nel mese di Luglio, e di Agosto, poichè si vedea chiamato a mille bande, persuaso ognuno dell' operazione, e vieppiù degli esiti felicissimi: ma lo consigliai ad aspettare l'autunno per le ragioni addotte di sopra. Quanta sia la mia compiacenza nel vedere, che ho contribuito in qualche parte alle caritatevoli mire del Serenissimo Principe, ognuno può immaginarselo.

Tra le Città di questo Inclito Impero non vi poteva essere la più a proposito di questa di Padova, per poter propagare l' Innesto: imperciocchè questa celebratissima Accademia chiama ogni Nazione ad apprendere le Arti, e le Scienze: vi concorrono in copioso numero i Giovani dello Stato, e vedendolo eseguito da qualche Publ. Profess. si erudiscono in modo tale, che partono persuasi, e lo diffondono. Oh quanto sarebbe desiderabile qualche destinato luogo, in cui fossero assistiti i poveri! Vi concorrerebbero tutti; perchè adesso, che hanno veduto le molte felicissime esperienze, più non credono l' Innesto un sacrificio, come esclamavano prima, ma bensì un delizioso vantaggio, anzi un necessario rimedio all' umana vita.

I L F I N E .

ERRORI

CORREZIONI

Pag. 31. lin. 26. della	de la
Pag. 33. lin. 19. due mille	mille duecento
Pag. 34. not. 1. lin. 6. fecit	ferit
Pag. 36. lin. 8. quasi moralmente	moralmente
Pag. 44. lin. 7. bombagia	bambagia
Pag. 51. lin. 16. infinitam	infinitam
Pag. 63. lin. 8. li	fi
Pag. 69. lin. 1. alcuna.	alcuna?
Pag. 93. lin. 7. 11. apparisce	appaffisce
Pag. 95. lin. 13. apparire	appaffire

